CRONACA CITTADINA

LA DRAMMATICA VICENDA DEL MINISTRO CONDANNATO A MORTE

La signora Hélène Déat narra come si salvò con il marito

Braccati dagli americani a 2200 metri d'altezza in Val Venosta - Nove ore di marcia sfibrante

Quanti sono a Torino che hanno avvicinato in questi ultimi anni Marcel Déat? Dopo che la notizia della sua morte è stata resa pubblica sui giornali, molti si sono ricordati di avergli parlato o addirittura di essere stati suoi allievi, o allievi di sua moglie. Monsieur le professeur, così veniva chiamato, dava lezioni private di francese recandosi in casa delle famiglie.

Amava Torino in modo particolare la nostra collina. Per i [illegible] solitari [illegible] per ore ed ore solo a meditare. Leggeva e pensava molto. Si distraeva fermandosi a guardare i bambini a giocare. Chi mai avrebbe immaginato che quell'uomo dall'apparenza pacifica, che si passava ripetutamente la mano sui [illegible] [illegible] Lenin, era il terribile ministro del Lavoro e della solidarietà nazionale del governo Pétain, che durante la guerra [illegible] migliaia di giovani a combattere nella legione antibolscevica o a lavorare nelle organizzazioni «Speer» in Germania? Monsieur le professeur diceva che le nostre colline parlano all'animo. Rousseau vi trovò la pace che lo indusse a [illegible] L'atto di fede dell'abate savoiardo, Marcel Déat vi trovò il tormento che lo costrinse a ripensare al suo credo filosofico ed a tornare alla fede Cattolica.

Nel colloquio che questa mattina abbiamo avuto, la signora Hélène, la vedova di Marcel Déat, ha detto: «Torino è stata la nostra seconda patria. Ora che sono sola rimarrò qui dove ho trovato molti amici e dove posso guadagnarmi la vita dando lezioni».

La signora Hélène ha un aspetto giovanile e porta assai bene i suoi cinquanta anni. Vestita di nero, scarpe basse, il cappotto [illegible] collo rotondo, stretto alla vita, una maglietta nera e sul capo un basco. Parlava veloce, fermandosi quando l'emozione la vinceva. Poiché le è stato detto che il console francese di Torino pare abbia messo in dubbio che Marcel Déat sia morto, la signora ha tratto dalla borsetta due fotografie: dentro la bara nella camera di Villa dei Colli giaceva cadavere suo marito. «Penso che sia una prova sufficiente» ha aggiunto.

A Torino erano giunti il 21 aprile del '47. «Ma è dal 3 maggio [illegible] che [illegible] in Italia — ha raccontato —. Quando crollò l'esercito francese noi ci trovavamo a Naturno in Val Venosta. Lasciammo l'automobile ed il domestico e ci inoltrammo per i monti con la valigia nella quale c'erano tutte le nostre ricchezze. Due settimane vivemmo a 2200 metri tra i greggi di pecore. Mangiavamo con i pastori. Nessuno sapeva chi eravamo. Poi la figlia del capo-stazione del paese a valle, che ci portava di tanto in tanto delle notizie, venne a dirci che gli americani cercavano dei francesi. "Cercano un certo signor Deat" disse a mio marito". "E' forse lei?" "Deat? o no, non sono io" rispose. A [illegible] vedemmo salire per la montagna degli uomini armati. Non c'era dubbio: ci avevano scoperti. "Hai coraggio?" mi chiese. "Sì". "Ed allora seguimi". Scendemmo per un precipizio sino all'Adige, lo attraversammo e risalimmo per il versante opposto. Nove ore di marcia. Ero sfinita. "Resisti ancora!" mi domandava. Assentivo con il capo perchè mi mancava la forza di pronunciare "Sì"».

Giunsero a Merano, poi a Bolzano, di qui sul treno della Pontificia Commissione di Assistenza arrivarono a Milano. Da Milano a Genova. Nella città ligure si fermarono due [illegible] ed infine vennero a Torino. «Quando non sapevamo a chi rivolgerci bussavamo all'uscio di qualche canonica. Non fummo mai respinti. In Italia ho incontrato soltanto amici».

Alla [illegible] se non conserva nostalgia per la Francia, così ha detto: «Rimarrò sempre a Torino perchè mi trovo in Italia e ho riconoscenza per il vostro Paese. La Francia, la mia Francia! Tutti i giorno ne parlo insegnandone la lingua e spiegando ai miei allievi la sua letteratura, la sua storia». Voleva aggiungere qualche altra frase, ma la voce la tradì. Chinò il capo e stette zitta per qualche momento. «Vorrei andare in Francia una sola volta a pregare sulla tomba di mio padre che è morto due anni fa».

Di suo marito conserva una venerazione: «Era mio marito, però era sempre il mio professore. Ho sempre avuto fiducia in lui. Ora venero la sua memoria».

Recuperata dalla polizia refurtiva per due milioni

Refurtiva per un valore di oltre due milioni è stata recuperata stanotte dagli agenti della Squadra Mobile nel corso di un rastrellamento nella zona di Porta Palazzo. Gli agenti, entrati in un cortile, scorgevano un camioncino abbandonato.

L'ultima foto di Marcel Déat, scattata durante una passeggiata in collina con la moglie

Si tirano le somme della Vanoni '55

Una montagna di denunzie

Stanze, scale e cantine ricolme di moduli - Per gli statali il termine scade il 10 aprile

Stamane giungono alla direzione distrettuale delle imposte di via Roma gli ultimi pacchi di denunce. Un furgoncino ha cominciato alle 8 a girare per tutta la città, raccogliendo dalle varie sezioni dei vigili urbani, all'Intendenza e alla Tesoreria del Municipio i moduli consegnati ieri sera dai contribuenti.

Il problema che ora assilla il direttore dell'ufficio e i suoi collaboratori è la sistemazione di quintali e quintali di carta stampata. Per legge, l'ufficio deve conservare nei suoi archivi tutte le dichiarazioni presentate dai contribuenti dal 1951 (primo anno della dichiarazione Vanoni) a oggi.

Attualmente nei locali di via Roma 305 si accumulano oggi oltre 600 mila moduli che, con la loro imponente mole, occupano alcune stanze, i sottoscala e le cantine. Con le 150 mila dichiarazioni di quest'anno lo spazio disponibile si può considerare esaurito. La direzione delle imposte spera che il Ministero autorizzi nei prossimi mesi l'invio al macero dei pacchi di moduli del 1951 (quelli stipati nelle cantine) in modo da poter preparare per tempo un locale per le denunce dell'anno prossimo.

Anche se ufficialmente non sono state concesse proroghe, una parte dei contribuenti potrà consegnare la sua dichiarazione entro il giorno 10 corrente. Si tratta degli statali che, come ogni anno, non provvedono direttamente ma lasciano l'incombenza ai rispettivi capi ufficio.

Alle sezioni dei vigili, ieri sera, si è lavorato senza sosta fino a mezzanotte passata. Chiusi gli uffici, i vigili hanno dovuto [illegible] le dichiarazioni di vari pacchi per poterle inoltrare stamane ai depositi di via Roma. A cose finite, si può affermare che nonostante i ritardatari siano stati quest'anno più numerosi che nel passato (quarantamila dichiarazioni sono giunte nelle ultime ore dell'ultimo giorno) la consegna dei moduli si è svolta ovunque nel massimo ordine.

Negli uffici delle imposte di via Roma, sono stati adibiti al ritiro delle denunce trenta impiegati i quali, lavorando a ritmo serrato, hanno impedito che si formassero «code» troppo lunghe. Anche i vigili urbani hanno lavorato con impegno e il pubblico non ha avuto motivi di lagnarsi.

Tra qualche giorno, quando saranno giunti gli ultimi moduli spediti per posta, si inizierà il lavoro di controllo per l'identificazione di coloro che hanno presentato la dichiarazione in ritardo o si sono scordati di farlo. Costoro saranno colpiti dall'ammenda prevista dalla legge, che varia da 5 mila a [illegible] mila lire. L'anno venturo, secondo un progetto del ministro Tremelloni, le multe a carico dei ritardatari saranno modificate.

TEMPERATURA DI OGGI	
MINIMA	+ 2,2
MASSIMA	+ 11,2

Il bollettino meteorologico dell'Aeroporto di Caselle segnala inoltre: temp. media +6,6; ore 8: + 4,6; pressione 731,2; umidità 5 %. Cielo coperto. Previsioni: Cielo nuvoloso tendente a miglioramento nel pomeriggio. Temperatura media in leggero aumento.

DRAMMATICA NOTTE DI S. GIUSEPPE NELLE CAMPAGNE DI SCIOLZE

Tentò l'assalto alla casa di chi l'aveva beneficato

Il capo dei banditi era un giovane che l'agricoltore aveva ospitato per tre anni - I tre rapinatori falliti identificati e tratti in arresto dalla Mobile

I coniugi Comollo, proprietari di una casa di campagna a circa due chilometri da Sciolze, sono stati aggrediti la notte del 19 marzo scorso da tre individui che intendevano derubarli del loro denaro. Chi ha capeggiato la spedizione brigantesca è un giovane di 23 anni, Admondo Valenti, che per due anni e mezzo era stato assistito e beneficato dai Comollo. Il Valente ha agito con la complicità di due compari: Filippo Zappulla di 22 anni, abitante a Torino in via Giolitti 45 e Calogero Bernardino Re, di 18 anni, domiciliato in via Monforte 10.

I banditi, identificati ieri dalla Squadra Mobile, sono stati arrestati ed hanno confessato ampiamente il loro reato. Admondo Valente, giunto nel [illegible] a Torino da [illegible], sua città natale, aveva conosciuto un figlio dei Comollo. Questi, impietositosi del suo miserevole stato (era senza danaro, non possedeva che il lacero vestito che indossava), gli aveva offerto una sicura sistemazione presso i genitori. I Comollo lo avevano accolto come un figlio e gli avevano offerto vitto, danaro ed alloggio in cambio del suo aiuto nei lavori dei campi. Il giovane rimase con i vecchi fino all'ottobre dello scorso anno. Poi se ne andò improvvisamente.

Il Valente venne ad abitare a Torino dove si diede a frequentare losche compagnie. Stretta amicizia con il Re ed il Zappulla aveva proposto un colpo da compiersi nella cascina dei suoi antichi benefattori.

La notte di San Giuseppe i tre tentarono l'assalto della cascina. Ma quando irruppero nella camera da letto del contadino questi, niente affatto impaurito, imbracciò la doppietta che, come d'abitudine, teneva a capo del letto — mettendoli in fuga. Mentre questi, correndo per il cortile, cercavano di raggiungere un vicino vigneto l'uomo, uscito sul ballatoio, spianava l'arma nella loro direzione ed esplodeva due colpi. I ladri, però, riuscivano ad eclissarsi salendo sulla macchina che avevano lasciato sulla strada a un trecento metri circa dalla casa.

Lutto di un collega

E' morto ieri a Cagliari il signor Severino Manca, di 79 anni, padre del dott. Giulio Edsio, redattore di «Stampa Sera». Al collega le più sentite condoglianze.

Giovanni Comollo: «Sparai, e fuggirono come lepri»

Le allegre burle del primo aprile

Un gruppo di ufficiali giudiziari attende invano il collega che si sposa - "Si cercano nuotatrici per un film subacqueo"

Puntuali all'appuntamento del 1° aprile, i buontemponi torinesi si sono fatti vivi stamane per organizzare una riuscita serie di «pesci». Le prime vittime della giornata dedicata alle burle sono stati alcuni ufficiali giudiziari della Corte d'Appello. Da qualche settimana un loro collega aveva sparso la voce del suo prossimo matrimonio. Ieri pomeriggio infine ha annunciato che le nozze si sarebbero svolte stamane nella chiesa di Santa Rita.

«Intendiamo partire subito per Venezia» ha detto il «promesso sposo» scusandosi per l'ora insolita. Stamane, poco dopo le 7, un gruppetto di ufficiali giudiziari in abito scuro sostava fuori del tempio in attesa dell'arrivo degli altri invitati e degli sposi. Alle 8, stupiti del ritardo, si sono [illegible] in sacrestia per chiedere se il matrimonio era stato rinviato. Un chierichetto, senza parlare, si è limitato ad additare il calendario.

Un secondo scherzo collettivo ha avuto come vittime alcuni segretari comunali della Valle di Susa. «Domani — diceva un foglietto loro recapitato ieri pomeriggio — presso la Prefettura di Torino saranno ripartiti i fondi stanziati dal Ministero dell'Agricoltura per il ripopolamento dei torrenti e fiumi della Valle. Esibire la presente convocazione per gio. Firmato: dott. Dante Pescarini». Alle 9,30, puntuali, i segretari comunali erano in piazza Castello; ancora [illegible] di salire le scale sono stati informati dagli uscieri sulla natura della convocazione. Nessun funzionario risponde al nome di Pescarini.

Alcune impiegate, approfittando dello sciopero dei parastatali, hanno giocato un brutto tiro a numerosi titolari di ditte e società. Ieri pomeriggio le ragazze hanno telefonato ai capi del personale, invitandoli a recarsi oggi con la massima urgenza all'Istituto per la Previdenza Sociale, in via XX Settembre 34, per una revisione dei libri paga. Per tutta la mattina giovanotti con grossi registri sono sfilati davanti al portone dell'Istituto sul quale spiccava la scritta «Chiuso per sciopero».

Anche un gruppetto di «aspiranti dive» hanno pagato il loro tributo alla tradizione del 1° aprile. Qualche giorno fa, una rivista cinematografica aveva annunciato che stamane alle 11 il regista e produttore americano Edgard Fish avrebbe scelto in un albergo del centro una ragazza con i capelli rossi, per interpretare un film sulla pesca subacquea. Questa mattina una ventina di giovinette era nell'atrio dell'albergo. Ad ognuna, gentilmente, il direttore ha spiegato che in inglese «fish» significa «pesce».

Echi di cronaca

Tecnici ed autorità presso le modernissime attrezzature

Il Sindaco inaugura stamane il radar dell'aeroporto di Caselle

E' la prima attrezzatura del genere in un campo d'aviazione italiano

Da stamane il «radar» è entrato in funzione a Caselle. Le modernissime attrezzature, fornite dalla N.A.T.O., sono state inaugurate dal Sindaco accompagnato dall'ingegner Castagna comandante dell'aeroporto civile. Erano presenti l'assessore Pulaturo, presidente della gestione amministratrice; il comandante Mori; il col. Schiapparasse, direttore del C.D.A.; il colonnello Passeroni, direttore delle Telecomunicazioni della I Zona; il generale Brack Papa; il comm. Dus in rappresentanza della Fiat.

Dopo una visita alla nuova palazzina dell'aeroporto, sede dei corsi di addestramento per gli operatori di volo strumentale, le autorità si sono recate alla torre di controllo dove sono installate le delicate apparecchiature elettroniche e radio con il modernissimo «gonio» per l'avvistamento degli aerei, uguale soltanto a quello in dotazione a Ciampino. Il Sindaco si è poi recato sul campo dove sono sistemate le apparecchiature.

Si tratta di un'installazione a tipo militare, montata su uno speciale di camion con rimorchio facilmente spostabile. Le cabine sono due: nella prima trovano posto i potenti motori, nell'altra vi è il «radar» vero e proprio. L'apparecchio, giunto a Caselle alcuni [illegible] fa, è quanto di più perfetto e di più moderno la scienza abbia realizzato sinora in questo campo. Si tratta, come è naturale, di un congegno complicatissimo e del costo di parecchie decine di milioni. La sigla che lo contraddistingue è «GCA»: Ground Controlled Approach, che vuol dire avvicinamento controllato da terra.

L'aeroporto di Caselle possiede da tempo un altro congegno per l'atterraggio strumentale, l'ILS; questo apparecchio rimane tuttora in funzione ed avrà fra poco un gemello l'ILS 2, più perfezionato dell'antico. Si tratta di un mezzo utilissimo per condurre, in condizioni atmosferiche sfavorevoli, l'aereo sulla linea della pista e permettergli di toccare terra senza incidenti.

L'ILS presenta però, rispetto al «radar» due grandi inconvenienti: di avere un'efficacia limitata e di richiedere, per il suo funzionamento, una complessa attrezzatura a bordo e l'addestramento specializzato del pilota. Nulla di tutto ciò è necessario per il GCA un apparato custode ad onde cortissime, invisibile guida per gli apparecchi dispersi nel cielo.

Il complesso congegno è dotato di un'antenna a «console» che gira in continuazione segnalando tutti i rilievi: le onde cortissime, di 3 e di 21 centimetri, incontrando l'ostacolo reagiscono come un pallone di gomma: un [illegible] ed escele tornare indietro e colpire il [illegible] di tubi catodici sui quali rimane impressa una macchia chiara che si trasmette come un punto luminoso al quadro di segnalazione. Su di esso l'operatore legge la posizione dell'aereo e gli segnala con assoluta precisione la rotta.

«Il GCA è l'unico apparecchio "radar" che sia sino ad oggi in funzione sui campi d'aviazione italiani. Alla Malpensa viene [illegible] un vecchio apparecchio di tipo francese, a Ciampino non esistono congegni per il volo strumentale — ci hanno dichiarato i tecnici —. Secondo il parere di esperti italiani e stranieri il nostro aeroporto è oggi il più moderno d'Italia».

PASSATEMPI

TASSELLI DI RE

SI	MAR	CHIA	NI
L'	PUÒ	NO	SIO
O	SON	IL	CI
STE	DEL	GRAN	DE
TRI	CO	LE	DI

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola, ricavare un motto di M. P.

Soluzione del giuoco precedente. La frase celata: 1. FIANCHI; 2. hECErb; 3. VISITA; 4. CrESPE; 5. cReANZA: «Finchè c'è vita c'è speranza».

Secondo giorno di vacanza

Seconda giornata di vacanza per gli alunni delle medie: come ieri lo sciopero dei professori e dei presidi è stato totale nella grande maggioranza delle scuole (circa il 97%)

PASSEGGIATE ROMANE

Titina, le carte e gli orologi

Roma, aprile.

Usando una mimica tipicamente meridionale, la Titina disse: «Se non vi sono più i pavoni bianchi, a Villa Sciarra che ci andiamo a fa'?»

«Mia cara, c'è il sole e tanto bel verde, vi sono le fontane settecentesche e poi ai bambini fa bene prendere aria e la Villa è lontana dai rumori della città. Vi accompagnerò con il tram fino al Gianicolo», rispose Luisa con un tono che si guardò bene dal rendere perentorio perché la Titina era una domestica napoletana di una capacità straordinaria e andava trattata con una diplomazia che, qualche volta, riusciva a confondere la sua furberia.

Luisa l'aveva trovata sul giornale e le informazioni erano state così buone che l'aveva assunta ad onta della sua chiacchera, dei suoi «porta jella eccà, porta jella llà» degli scongiuri, gli oroscopi, le carte e le magie. Dopo una settimana, ella si era accorta però che la Titina teneva nel pugno i destini della famiglia e li sorvegliava, li secondava, con l'aiuto delle carte e degli astri, che da scugnizza doveva aver contemplato a lungo mendicando pomodori sotto il cielo del golfo.

Questa faccenda dei pavoni bianchi, che a Villa Sciarra non c'erano più, non le andava proprio giù. «Ecchè ci andiamo a fa'?» ripeteva in un suo modo tutto vivace e divertente abbottonando il paltoncino ai bambini i quali, eccitati da quell'insolito accento, ripetevano ridendo: «Ecchè ci andiamo a fa'?».

Il tram che porta alle mura gianicolensi era zeppo di gente. Come dappertutto, del resto, a Roma, dove la folla diventa coreografia nello scenario monumentale della città e pare che un coro di masse si levi nel sole ad osannare alla vita.

Pigiandosi tra i passeggeri, per dare spazio ai bambini, Luisa, che respirava largo tutta quella musicale bellezza, sentì il concento svilirsi in espressioni concitate e incisive a difesa dei diritti di spazio e di libertà di parola. Ma, come sempre, ella pensò che valeva la pena affrontare le burrasche della traversata pur di raggiungere una di quelle oasi non ancora insidiate dall'edilizia moderna o pur di vagare, qualche volta, tra i ruderi imponenti, dove il tempo s'è fermato a narrare solennemente in silenzio.

Durante questi percorsi nei tram e nei filobus, a Roma, capita sovente però, di venire distolti dalla suggestione del passato da qualche discorso tremendamente attuale, fatto ad alta voce perché tutti vi partecipino e facciano le deduzioni e i commenti del caso. Allora, le antichità che uno si proponeva di visitare, le chiese dove voleva pregare restano muti testimoni di contorno. Molti problemi passerebbero inosservati se tutto quel vociare e quel discutere non costringessero alla riflessione.

Quel giorno il tram correva lungo le mura legate alla gloriosa difesa della Repubblica romana del 1849. Luisa si figurava le patrie battaglie, come vecchie stampe a colori, quando una voce di protesta si levò dalla folla: «*Nun se more più...*» si lamentava la voce «*Na vorta se moriva de pormonite, se moriva de tisi, de difterite... e mo' tutti so' rirovati... nun se more più. Se po' sapè gli cassamortari come che devono campà?*».

Vi fu un attimo di perplessità generale. Poi, come un ondeggiamento, un ebollizione di invettive, di commenti, di risate sommersero quel grido d'allarme.

Ma Luisa e la Titina coi bimbi erano arrivati e mentre scendevano dal tram e s'avviavano frettolosamente verso la scalinata che porta a Villa Sciarra, sembravano dei bagnanti impazienti di raggiungere la spiaggia. Dopo qualche minuto, infatti, s'immergevano nella frescura ventilata dei cipressi e dei pini. Nella loro immaginazione, spettri di pavoni bianchi facevano la ruota lungo i viali bordati di bossi, stridevano come cardini arrugginiti nel vellutato silenzio.

«Perché non ci sono più i pavoni?» chiese Carletto con voce delusa.

«Perché se li sono mangiati durante la guerra» rispose la Titina.

«E perché se li sono mangiati durante la guerra?».

Era la passeggiata dei perché, naturalmente. Fino a quando, annoiati dalle loro stesse domande, i bimbi non si misero a correre con grida liberate e felici. Allora, la Titina sedette su di una panca, trasse da una tasca del cappotto un mazzo di carte e le allineò come soldati in parata.

Ferma, in piedi, Luisa la guardava severa. Non credeva alle carte, non voleva conoscere il futuro, si vergognava della gente che si fermava a guardare.

«Lasci stare, per favore...» disse sottovoce, con impazienza.

«*Signuri, nu momento.* Ecco fatto... *Signuri... State a senti*» insisté la Titina estraendo l'asso di bastoni. «Questo è o dottore» [illegible] sicurezza.

Luisa allungò il collo, cercò nella carta l'immagine del marito e non poté trattenersi dal ridere ma, subito, la Titina levò dalle file un asso di cuori e «Questo altro è quel signore che venne ieri a pranzo» disse riconoscendolo immediatamente.

Luisa ritornò a farsi seria.

«*Ve lo devo di' o mm ve lo devo di'?*» soggiunse la Titina storcendo un poco la testa. Poi, senza attendere risposta, come se rivelasse qualcosa d'ineluttabile decretò: «Questo signore vuol bene all'amore cun vui».

Qualcuno rise forte. Luisa si voltò arrossendo come se l'avessero schiaffeggiata, vide dei giovinotti che curiosavano alle sue spalle ed ebbe la presenza di spirito di associarsi alle loro risate.

La Titina continuava a muovere imperturbabile le carte, a scrutare nei destini o meglio, a dire tutto ciò che sospettava o immaginava, nascondendosi al riparo delle picche dei bastoni dei cuori. La sua voce veniva da distanze imperscrutabili, aveva toni fatidici. I giovinotti ammiccavano tra loro. Luisa fremeva e sorrideva male. Dopo aver consultato altre carte e averle mescolate e rimescolate, simile ad una Sibilla infallibile la terribile Titina lanciò il suo pronostico: «Vi sarà gran sconquasso a tempo di stelle» disse con voce lugubre.

Già la tragedia si delineava, incrementava la cronaca nera. Il marito brandiva il coltello, la adultera fuggiva nella notte, l'insospettabile Titina rimaneva sola a custodia dei poveri bambini e la sua fotografia appariva sui giornali. Proprio in quel momento, dietro la siepe dei bossi s'udì un litigio di bimbi.

«Carletto!» chiamò Luisa con sollievo «Lucilla!».

«Non si preoccupi» intervenne la Titina «Non è nulla... Quello è il Sagittario che non va d'accordo con il Capricorno».

Luisa si ricordò che Carletto era nato in novembre e Lucilla in gennaio. «Crede anche a queste cose?» chiese sentendosi soffocare dai simboli.

Sicuro che ci credo, il mio oroscopo mi dice che quest'estate farò una crocera».

«E il mio...» avrebbe voluto rispondere Luisa «che cambierò cameriera». Ma, già la Titina la guardava con occhi medianici e diceva con foga: «Gli astri bisogna sostenerli, altrimenti crollano».

V'era una saggezza antica in queste parole. Luisa s'allontanò pensosa lungo il viale, raggiunse il belvedere. Il cielo abbacinava contro il frastaglio dei ruderi e dei monumenti. I secoli erano lì sovrapposti, i miti suggestionavano la luce.

«Bisogna sostenere gli astri con la speranza...» mormorò Luisa e sentì l'importanza di essere viva.

Aurea Timeus

Gli astri: Luna in trigono al Sole e quadrato a Saturno. Fortuna e posizione insidiata. Cercate di camminare cauti, come avanguardie. Tipi: Toro, Capricorno, e Vergine.

Toro: è necessario che passiate sopra a certi piccoli incidenti capitati nell'ambito familiare. Non date colpa a nessuno, perché la causa va cercata nella persona della quale più vi fidate. Buone le ore che precedono la cena.

Capricorno: un simpatico incontro ed un nuovo allacciamento vi faranno vedere le cose sotto un punto di vista più ottimistico. Non date peso a quello che avete veduto, le buone probabilità le troverete altrove.

Vergine: cercate di evadere un po' dal vostro abituale ambiente, soltanto così riuscirete a ricuperare il vostro equilibrio. Una lettera vi porterà importanti e piacevoli novità.

Per tutti gli altri segni le previsioni dicono: **Ariete**: avete perduto troppo tempo dietro a quella chimera, mettetevi a posto con quell'affare propostovi in mattinata. **Gemelli**: è un malessere passeggero che non vi deve preoccupare, le decisioni importanti sarà meglio rimandarle. **Cancro**: date ascolto alla voce del vostro cuore, andrete sicuri. **Leone**: non dimenticate un appuntamento, da quello scaturirà tutto ciò che cercate. **Bilancia**: vi attende una buona compagnia; non disdegnatela perché vi procurerà un successo. **Scorpione**: realizzate subito ciò che potete e non andate a cercare oltre. **Sagittario**: guardate dove mettere i piedi, le insidie sono molte e ben nascoste. **Acquario**: non divagate troppo, ma mettete al vostro cervello un buon lucchetto, perché le buone idee non prendano il volo prima di essere realizzate. **Pesci**: qualche contrasto con i vostri familiari, ma in compenso un incontro distensivo.

T. Palamidessi

Un vigile arresta la circolazione in una via di Parigi in onore di «Miss Svizzera» (al centro), giunta in visita nella capitale francese. La bella Claude Ivry è in compagnia di «Miss Francia» (a sinistra) e di «Miss Europa»

IL BAGAGLIO DI MARLON BRANDO VIAGGIATORE

Una maglietta di ricambio e un temperamento romantico

Egli non capisce assolutamente che gusto ci sia a perdere il proprio tempo dal sarto - Meglio farsi arrostire dal sole in riva al mare - Straordinario disordine casalingo - "Questo giovanotto non ha bisogno di un aspirapolvere ma di una gru" - Anche da bimbo si divertiva in giochi assurdi - E' sempre senza un soldo: "Il denaro? Se sapeste quanto mi secca!"

Nostro servizio particolare

Hollywood, aprile.

Marlon Brando è un viaggiatore fantomatico. Egli va e viene pel mondo, portato dall'interesse o dal capriccio, seguendo sempre suoi segreti itinerari. Questo spiega perché egli preferisca l'incognito e i movimenti rapidi e clandestini che deludono i giornalisti e costringono gli amici a veri e propri esercizi di diplomazia per riuscire ad avvicinarlo... Inutile dire che questi strani modi destano ammirazione nella gente semplice e suscitano una romanzesca aria di leggenda attorno alla sua vita. Marlon Brando è forse l'attore più inquietante che Hollywood abbia prodotto. Lievemente agitato, fantasioso, indolente, innamorato del mondo, capace di malinconie e noie insondabili, egli porta per le vie della terra il suo temperamento romantico e lievemente brutale. Lo spazzolino da denti in tasca, una maglietta di ricambio nella valigia egli segue, nei suoi vagabondaggi, un costume che potrebbe dirsi zingaresco.

Un uomo eccentrico

Marlon non è certo un conformista, e pochi come lui si sono mostrati indifferenti alla gloria. Naturalmente insolente, egli è un istintivo sia negli amori come negli odii. Come quest'uomo che, or non è molto, veniva gettato fuori dai bar di lusso perché i suoi abiti strappati e la sua spavalderia mal si addicevano a quei locali di classe, come quest'uomo sia riuscito a conquistare di colpo la capitale del cinema americano resta un mistero per tutti. Interrogato sulle ragioni della sua eccentricità, Marlon assicura di comportarsi in tal maniera non certamente per scandalizzare la gente bene assestata, ma per seguire un suo segreto e prepotente istinto, che fa di lui un personaggio unico e inconfondibile.

Egli assicura, ad esempio, di non esser mai riuscito a capire che gusto ci sia a perdere il proprio tempo da un sarto o in qualsiasi occupazione del genere, quand'è così piacevole recarsi in riva al mare a farsi abbrustolire dal sole... Quando uscì il suo secondo grande film «Un tram che si chiama Desiderio» venne organizzata dalla casa produttrice un'eccezionale serata di gala per la presentazione del film ai critici. Brando vi giunse scarmigliato, con una sciarpa girata più volte intorno al collo, trascinando trascuratamente un paio di vecchi sandali e masticando rumorosamente un enorme sandwich... Quando poi si decide a «girare», non è raro vederlo giungere allo «studio» con la pelle cosparsa di olio solare, letteralmente coperto di sabbia.

Marlon Brando vive volentieri in un completo disordine, che colpisce il visitatore che varchi la soglia della sua casa. Un giorno un rappresentante di aspirapolveri bussò, pieno di speranza, alla porta della sua abitazione. Ne uscì pochi minuti dopo col viso scoraggiato e triste. «Questo giovanotto — dichiarò a chi gli chiese la ragione del suo malcontento — non ha bisogno di un aspirapolvere, ma di una gru. La sua casa è un vero e proprio magazzino da rigattiere...».

Un altro giorno il noto attore, colto da sacro zelo, decise di dipingere i muri della propria dimora per renderla più bella ed accogliente. Comperò tutto l'occorrente: colori, pennelli e incominciò a tinteggiare di un bel verde la parete più vasta della camera da pranzo. Ma la sua opera si arrestò lì. E per un anno intero gli amici di Marlon poterono vedere, sistemati alla rinfusa in mezzo alla stanza, pentolini pieni di colore che si andava man mano seccando, raspini, pennelli. E per un anno l'attore, per raggiungere la camera da letto, dovette scomodamente scavalcare quell'ammasso di roba che non sapeva dove mettere e che non si decideva ad eliminare.

Quel certo rappresentante di aspirapolveri non seppe mai di essere stato un privilegiato quando, suonato il campanello, venne prontamente ammesso nella casa di Marlon Brando. Di solito i visitatori devono sostare sul pianerottolo non meno di venti minuti prima ch'egli si decida ad aprire; e gli amici che lo chiamano al telefono sono rassegnati a sentir squillare il campanello dell'apparecchio per un buon quarto d'ora prima di udire il brusco e caratteristico «pronto» dell'attore.

C'è chi assicura che Marlon Brando sia pieno di seduzione. Ma la sua seduzione ha qualcosa in sé di così strano che mette nell'imbarazzo anche le sue più strenue ammiratrici. Indifferente di altre «vedette», egli preferisce alla compagnia delle «stelle» di Hollywood quella di semplici dattilografe, cameriere, commesse di negozio. Per le sue stravaganze sono corse voci di una sua malattia mentale, voci ch'egli del resto ha lasciato accreditare perché potevano essergli utili nel settore della pubblicità. Pregato un giorno da un reporter di spiegare la causa delle sue stravaganze, rispose: «Non crediate di ottenere da me parole di scusa o di difesa. Sappiate che ho sempre detestato il conformismo, perché ho la convinzione ch'esso sia alla base della mediocrità umana».

Allevatore di bestiame

Dell'età giovanile di Marlon si ricorda ch'egli si distingueva dagli altri suoi coetanei per i giuochi assurdi, per gli scherzi macabri che egli faceva a chicchessia. Venne espulso da almeno sei scuole, perché sorpreso a piazzare dei petardi di fronte alla camera ove si riunivano i professori.

Nella sua casa di Liberty-Ville presso Chicago, egli aveva un cavallo, una mucca, un grande cane danese, un'oca, una coppia di polli, qualche coniglio e tre gatti. A questi animali Marlon Brando aggiungeva, sempre che riuscisse a catturarli, dei serpenti o dei piccoli uccelli. Un giorno, all'età di 8 anni, egli portò a casa... una donna. «L'ho trovata distesa in riva al lago, mamma, spiegò con naturalezza il fanciullo, è malata e non sa dove andare...».

Passarono gli anni, ma il gusto dell'allevamento degli animali Marlon lo conservò vivissimo. Ancor oggi tutto il denaro ch'egli guadagna lo invia al padre, il quale, nel Middle-West, ha fondato, per conto del figlio, una società per l'allevamento del bestiame. Marlon, nonostante i guadagni, è sempre senza un soldo. Generalmente perde il denaro, ma molto spesso gli capita di spenderlo a casaccio senza tener conto del suo valore, cosicché non è raro vedergli dare un biglietto da 10 dollari in cambio di un pacchetto di ordinarissime sigarette. E a scusare il suo folle gesto quasi sempre egli dice: «Il danaro! Se sapeste quanto mi secca!».

c. l.

OGGI, ATTENTI AGLI SCHERZI

Il quarto d'ora dei buontemponi

Storia e leggenda del pesci d'aprile - Dall'incidente toccato al patriarca di Aquileia alla "trovata" di Cleopatra - Perchè le burle furon chiamate "pesci"

Roma, venerdì sera.

Incerta ed oscura l'origine, sempre posta da storici e folcloristi tra storia e leggenda. E' però una tradizione, questa del «pesce d'aprile», che le genti di tutti i paesi continuano a seguire perché essa è stata sempre l'espressione viva e fantasiosa della gioia e della allegrezza. Se l'esistenza quotidiana riserva così pochi piaceri, non v'è ragione perché l'umanità debba rinunciare ad uno che cade a data fissa nel calendario e ricorre in una delle stagioni in cui anche la natura si rinnova.

Più che legato alla storia, il pesce d'aprile trova una sua originale spiegazione nel folclore. Lo studioso siciliano Giuseppe Pitrè fu l'unico ad affrontare il problema. Risalendo alle origini della giornata delle burle pazientemente indagando in biblioteca egli giunse... nel Friuli, dove avrebbe avuto inizio l'usanza di prendersi beffe del prossimo con innocenti burle.

Si narra che Bertrando, patriarca di Aquileia, trovandosi nel primo giorno di aprile a Parigi, chiamato dal sovrano a battezzare il figlio, al termine della cerimonia sedeva a tavola con i convitati e gustando la tenera carne di una trota, nel mandar giù il boccone, s'accorse con raccapriccio di aver ingoiato una grossa spina che gli si indeese nella gola. I presenti e lo stesso sovrano tentarono affannosamente di portar soccorso al beato Bertrando, ma tutti i loro sforzi rimasero inutili. Rassegnato, il prelato si ritirò nella sua camera e, poiché era di carattere mite e dolce, pur con quel fastidio in gola e il pericolo di lasciarci la vita, mise se stesso nelle mani di Dio e toccatosi sotto le coltri pacificamente si addormentò.

Fece una bella dormita. Il patriarca, con quella spina infissa nella gola e quando all'alba si destò si accorse di non provare alcun dolore. Anzi, gli parve che la spina fosse scesa per l'esofago. Sorridendo, egli si alzò e solo allora si accorse che la grossa spina stava sopra una bacinella.

Parve quello, a Bertrando, un segno del Signore. Era stato punito per aver banchettato e mangiato pesce in un giorno di venerdì, dedicato al più assoluto digiuno. Credette quindi al miracolo e ordinò che nel patriarcato di Aquileia non si consumasse pesce il primo di aprile.

Risaputasi la cosa, qualche buontempone volle mettervi un pizzico di pepe e, palesando uno spirito arguto che va contro tutte le illogiche proibizioni, cominciò a stuzzicar la gente invitandola a pranzo e facendo servire a tavola pietanze a forma di pesce, divertendosi poi all'imbarazzo degli ospiti.

Che si tratti di una leggenda non v'ha dubbio, perché la tradizione è più antica. Essa si ricollega alle cerimonie con le quali i pagani salutavano l'inizio, sia pure formale, della primavera. Sepolto il crudo inverno, si andava incontro alla stagione più piacevole dell'anno, in cui ogni cosa si rinnova, con feste popolari, frizzante allegrezza e vivace esultanza.

I romani conoscevano, dunque, il modo migliore per divertirsi alle spalle del prossimo e se ne dà un esempio l'imperatore Domiziano, il quale un giorno fece convocare d'urgenza i senatori e, quando l'austera assemblea fu pronta per ascoltare le sue dichiarazioni, sorridendo chiamò un servo che gli recò un pesce su un vassoio. Mostrandolo ai senatori, Domiziano chiese loro quale, secondo l'illuminato parere degli illustri patres, fosse il modo migliore per cucinarlo.

Anche Cleopatra si divertì con Antonio un giorno in cui egli pescava sulle rive del Nilo; il romano, ad un tratto, sentì abboccare e tirò la lenza, ma all'amo pendeva un pesce d'acqua salata che un servo di Cleopatra, nuotando sott'acqua, aveva infilzato. Con quello scherzo, non di cattivo gusto, Cleopatra volle fare comprendere ad Antonio che gli egiziani potevano permettersi lo svago di passar il tempo sulle rive ad attendere che un pesce abboccasse all'amo, ma che ai romani tale divertimento non era permesso: essi dovevano prendere città ed imperi.

Aprile deriva da «aprire» dato che in altri tempi il primo aprile dava inizio all'anno nuovo. Quando fu fissata la data del primo gennaio la gente non s'abituò facilmente a tale imposizione arbitraria e manifestò la sua insoddisfazione con scherzi che non degenerarono per l'intervento di alcuni buontemponi, i quali cominciarono ad inviare ai più accesi sostenitori del precedente calendario falsi messaggi, doni ridicoli e pesci con sorpresa. Da notare in proposito che l'elemento «sorpresa» viene abbandonato per le burle e accettato con la tradizione delle uova pasquali, che contengono appunto un dono inatteso.

Ma perchè le burle del primo aprile furono chiamate «pesci»? E' noto che nel mese di aprile il sole entra nel segno dei pesci e si ritiene che i nostri antenati abbiano fatto ricorso a tale denominazione delle loro piacevolezze scrutando il firmamento.

Scherzare nel giorno dedicato ai pesci e alle burle è quanto mai lecito e costituisce uno dei più graditi passatempi dei ragazzi, i quali si sono sempre divertiti alle spalle degli ingenui inventando burle che consistevano nel far correre i loro compagni da un luogo all'altro, dare la caccia ai colombi mettendo loro un pizzico di sale sulla coda invitarli ad ascoltare i pesci che parlano, cercare l'ago nel pagliaio e via dicendo.

n. c.

Due tonn. di «bianchetti» pescati a Riva Trigoso

Riva Trigoso, venerdì sera.

Una eccezionale pesca di «bianchetti» quale non si registrava da mezzo secolo, è stata effettuata stamane nel golfo di Riva Trigoso da pescatori di Moneglia e Sestri Levante. Le imbarcazioni, gettate le reti speciali per la cattura del minutissimo pesce, si sono imbattute in un banco particolarmente fitto, riuscendo a raccogliere oltre due tonnellate di «bianchetti». Dopo la dovuta preparazione, il prodotto ittico è stato inviato nei centri del Piemonte e della Lombardia.

INDAGINI DELLA POLIZIA ITALIANA E DELL'INTERPOL

Si cercano venti giovanette aderenti ad una singolare setta

Dall'Italia meridionale, dopo un periodo di istruzione a Torino, sono state avviate in Francia - Le famiglie temono che siano entrate in un convento non cattolico - Anche l'autorità ecclesiastica ha promosso un'inchiesta

Nostro servizio particolare

Caserta, venerdì sera.

Su segnalazione della Questura di Caserta, le Questure di Torino, Foggia, Salerno e Napoli, e con esse l'Interpol, hanno iniziato le indagini per accertare dove sono finite una ventina di fanciulle che, partite da vari centri, Casagiove, Portico, Secondigliano e, particolarmente, Casapulla, si sono recate a Torino e di là son passate in Francia.

All'origine di questa singolare vicenda c'è una signora, Rina Albano, moglie di un sottufficiale della Guardia di Finanza che, un paio di anni fa a Procida, si diceva assistita da misteriose forze occulte che la ponevano in condizione di operare singolari guarigioni. A poco a poco si formò attorno a lei, che girava per vari centri del Mezzogiorno, tutta una corte di seguaci e discepoli, finchè l'autorità giudiziaria tentò di troncare la cosa col provocare il trasferimento del marito a Torino, dove egli si trova tuttora.

Ma dal Piemonte la donna continuò, attraverso lettere ed una fitta rete di relazioni, ad alimentare la contagiosa superstizione della setta che, intanto, aveva preso il nome dei «pasqualini», in quanto i suoi fanatici aderenti erano e sono convinti di avere, come invisibile capo, uno spirito che, nelle sedute medianiche, si chiamava appunto «Pasqualino».

In particolar modo (ed anche questo rientra negli accertamenti già compiuti dalla polizia) la Albano si serviva, come sua emissaria, di una insegnante elementare, certa Maria Grazia Ferrara che, secondo la voce pubblica, aveva particolari doti di medium. E fu la Ferrara che convinse numerose famiglie di contadini ad inviare le fanciulle in un convento per divenire suore nella «Congregazione della Divina Provvidenza». Fu così che numerose giovanette si recarono in un istituto di Torino. Alcune di queste fanciulle, come per esempio Carolina Giordano e le sorelle Filomena e Agnese Falanga, sono adolescenti; altre, come Maria Granatello, Teresa De Simone e Maria Grazia De Vico, sono più che ventenni e, ormai, già suore.

In un secondo tempo tutte le giovani sono passate in Francia, a Gap, nel convento della Divina Provvidenza, ove tuttora si trovano, insieme alla propagandista Maria Grazia Ferrara.

Ciò che ha causato l'intervento della polizia è stata la denuncia secondo cui i genitori delle fanciulle, convinti di aver dato il proprio consenso perchè esse entrassero in una comunità religiosa cattolica, sarebbero stati ingannati in quanto, a giudicare dai riti e dalle credenze degli aderenti alla setta che, attraverso la Ferrara ed altre prove appare collegata al convento francese, si tratterebbe di una forma apostata, rispetto all'ortodossia romana. Un giovane, per esempio, ha dichiarato che una volta, recatosi ad Eboli (Salerno), dove risiedeva la Ferrara, fu invitato ad andare con lei in una chiesetta solitaria e là la donna, curvatasi sul pavimento, invocò lo spirito di «Pasqualino» facendosi poi uno speciale segno di croce. Infatti gli aderenti alla setta si segnano così. Si toccano la fronte dicendo: «La Provvidenza di Dio», poi il petto, aggiungendo: «è grande assai» e, infine, la spalla sinistra, concludendo: «la Divina Provvidenza non ci abbandona mai».

A dirigere la setta vi sono dei capi, uomini e donne, detti «apostoli». Fra gli «apostoli» di Casapulla la voce pubblica indica una sarta, Maria Valle, e due giovanotti, Donato Trepiccione e Francesco Granatello, entrambi impiegati in una azienda edilizia a San Severo (Foggia).

Mentre l'autorità giudiziaria svolge, da una parte, le sue indagini, anche quella ecclesiastica è in movimento. L'arcivescovo di Capua, S. E. mons. Salvatore Baccarini, ha disposto un'inchiesta, attraverso il parroco e il vice-parroco, per accertare tutta la verità e soprattutto i legami tra la setta dei «pasqualini» e la Congregazione della suore della Provvidenza, particolarmente estesa in Francia.

In questo modo l'autorità ecclesiastica si propone di riportare al più presto la serenità nelle numerose famiglie che hanno, sì, dato il consenso alle figliole di vestire l'abito religioso e di recarsi a Torino e in Francia, ma sempre nel convincimento che esse siano rimaste nell'ambito dell'ortodossia.

c. g.

Un'indossatrice londinese presenta sull'ippodromo di Ascot un cappellino di paglia con originale tesa rosa e nero creato per le manifestazioni ippiche

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. [illegible] [illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

La collana della regina

Una disinvolta evasione

XLIX. — La contessa Giovanna de La Motte è la istigatrice, e quindi principale responsabile, della gigantesca truffa della collana della regina. In esecuzione alla sentenza di condanna, la contessa viene frustata e «marcata» sulle spalle con la lettera V (l'iniziale di voleuse, cioè ladra) e quindi rinchiusa nella prigione della Salpêtrière per scontarvi il carcere a vita. Una sera un soldato di sentinella in un cortile della prigione trova modo di consegnare a una detenuta, una certa Angelica, destinata a servire la signora de La Motte, penne, inchiostro e carta per la contessa.

Quando Angelica le consegna la carta, le penne e l'inchiostro, la signora de La Motte comprende che i suoi amici pensano di farla evadere. Nella contessa rinasce subito la speranza. Pochi giorni dopo lo stesso soldato consegna, sempre di nascosto, una lettera ad Angelica dicendole: «Deve essere letta controluce». La brava ragazza porta la missiva alla signora de La Motte che, contro la luce della finestra della cella, può leggere sul foglio: «Vi esortiamo a non scoraggiarvi e a cercare di recuperare col riposo il massimo delle forze necessarie per affrontare un lungo viaggio; ci stiamo occupando del modo di cambiare il vostro destino; fateci saper quel che vi occorre e indicateci il giorno in cui volete partire; sarete attesa all'angolo del Giardino del Re. Siate prudente, lo esige il nostro interesse; abbiate completamente fiducia nel portatore di questo biglietto; non permettetevi il minimo sospetto». Il giorno

dopo una nuova lettera: «Abbiamo riflettuto meglio; cercate di procurarvi un modello della chiave della porta dalla quale dovete uscire». Occorreranno due mesi alla signora de La Motte e alla fida Angelica per pro-

curarsi il disegno della chiave. Pochi giorni dopo aver consegnato il disegno al soldato, Giovanna riceve la chiave sospirata che lo stesso soldato consegna alla giovane Angelica. Sfortunatamente per la signora de La Motte, la ragazza, avendo scontato la sua lieve condanna, lascia la Salpêtrière. Il suo posto presso Giovanna di Valois viene preso da una certa Marianna. La contessa si fa subito la convinzione che questa nuova ragazza sarà altrettanto devota alla sua causa quanto lo era stata Angelica. D'altra parte la signora de La

Motte aveva finito per entrare in contatto diretto con il soldato, ambasciatore dei suoi sconosciuti protettori esterni. Ella chiede al soldato degli indumenti maschili: redingote blu, calzoni e panciotto neri, stivaletti, cappello a larghe tese e guanti di pelle. Il soldato non tarda a portarglieli e Giovanna de La Motte nasconde abilmente questi indumenti nella sua cella. Del resto i suoi carcerieri non sospettano di nulla e la sorveglianza della prigioniera non è molto stretta. Il giorno stabilito per l'evasione Giovanna de La Motte indossa gli

abiti maschili. Approfittando del rallentamento della sorveglianza che si verifica abitualmente all'ora del pasto, Giovanna esce dalla sua cella, grazie alla chiave falsa, seguita dalla fedele Marianna. Dopo aver attraversato quattro altre porte con una certa comprensibile ansia, ella raggiunge il cortile chiamato della «suora Marta». «Ci trovammo — scriverà più tardi Giovanna — tra numerosi servi, domestici e operai che al nostro passaggio ci salutarono rispettosamente». Marianna, che conosceva perfettamente la casa, credendo che io la seguissi, prese la via più breve, ma io la persi improvvisamente di vista. Camminai sempre a caso. Attraversai parecchi viali e vedendo un gruppo di curiosi venuti per visitare la chiesa della prigione, mi aggregai ad essi. Con queste persone, varcai numerose porte regalando denaro ai portieri. Ed è così che finii per trovarmi fuori della Salpêtrière. Libera! Io ero libera!».

Segue: *La vendetta della contessa*

LA MOSTRA A MILANO DI PIERRE BONNARD

Un degno successore del grande Renoir

Pittore, disegnatore e litografo, è considerato il capostipite del post-impressionismo francese - Da lui Toulouse-Lautrec ebbe la prima ispirazione per il suo famoso "Moulin Rouge" - Rivoluzionario per istinto, deve la sua fama unicamente al proprio ingegno

«Madre e figlio»

«La modista»

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

Una grande mostra di Pierre Bonnard è stata allestita, sotto gli auspici dell'«Ente Manifestazioni Milanesi», nelle sale della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, in via Turati. Ieri, alla presenza dei maggiori critici italiani e stranieri e di personalità artistiche, c'è stata la «vernice»; alle 17 del 2 aprile, la inaugurazione ufficiale. Dopo questa «presentazione» milanese, la mostra si trasferirà a Basilea e a Nizza. L'iniziativa della «Permanente» riconferma, quindi, una nobile tradizione nel concerto delle grandi manifestazioni europee e la importanza internazionale dell'avvenimento ripropone quei temi della storia dell'arte contemporanea di cui il Bonnard rimane uno dei massimi esponenti.

Il comitato esecutivo, presieduto da Paolo Stramezzi, e di cui fanno parte pittori, critici e storici dell'arte di larga rinomanza, come Luigi Bracchi, Cristoforo De Amicis, Raffaele De Grada, Vellani-Marchi, Ugo Nebbia, Remo Taccani e Marco Valsecchi, ha inteso, soprattutto, rendere omaggio ai valori dell'arte europea, astraendo completamente da qualsiasi preconcetto municipalistico. E codesto criterio è stato largamente apprezzato, con pronta sensibilità, da Musei e Collezioni private di tutta Europa, che hanno concorso alla migliore riuscita della mostra assicurando il prestito temporaneo delle opere fondamentali del Bonnard. Tra queste, infatti, figurano i quadri in dotazione dei Musei di Lione, Berna, Zurigo, Basilea, Amsterdam, Londra, Bruxelles e Amburgo, oltre ad alcune, particolarmente significative, inviate dal Museo di Arte moderna di Parigi e quelle di vari collezionisti residenti negli Stati Uniti d'America.

E' pure presente lo stupendo «Nudo allo specchio» fornito da Cà Pesaro, acquistato, come si ricorderà, ad una Biennale veneziana. Nessuna galleria o collezione italiana annovera opere del grande artista francese tranne la suddetta galleria veneziana; e ciò accresce indubbiamente l'interesse per la mostra della «Permanente» che si presenta quindi come la prima e più documentata rassegna di opere del Bonnard allestita in Italia.

Ai quadri si aggiungono, nella Mostra milanese, numerosissime litografie che il Bonnard creò perchè servissero da bozzetti per manifesti pubblicitari; la più antica, disegnata appositamente da Pierre Bonnard per una notissima Casa produttrice di *champagne*, è del 1891. E quando Toulouse Lautrec vide il manifesto, avvertì l'originalità dell'insigne artista in tal genere di pittura e non potè non dedicarsi anche lui alla litografia. Da questa potente sollecitazione, il genio di Toulouse-Lautrec ebbe la prima ispirazione per il suo capolavoro, che eseguì sotto la guida stessa di Bonnard e del famoso litografo Edward Ancourt; e nacque il famoso «Le Moulin Rouge».

La personalità di Bonnard grandeggiò non soltanto per l'influenza esercitata su Toulouse-Lautrec, ma sui maggiori suoi contemporanei: unico degno successore di Renoir, fu fra i più dotati artisti del suo tempo che, con insigne sapere, dimostrarono che la pittura ha una funzione oltre che artistica, anche pratica e applicativa: che è, cioè, un mestiere, oltre che un'arte; per questo, egli fu uno fra i più completi di quei pittori che — come giustamente osserva George Besson — fondarono, durante cinque secoli, il prestigio della pittura francese.

Esprimendosi con quel senso assoluto dell'armonia che fu caro a Rembrandt, trasse profitto — con una eccezionale sensibilità cromatica e un profondo amore per l'umanità —, dall'apporto di Monet, senza peraltro cedere alla disciplina del divisionismo impressionistico, e rimanendo granitiçamente solidale con le incantevoli preoccupazioni di Cézanne: trionfò sui suoi plagiari e li dominò con la inconfondibile gioia del dipingere così evidente nelle sue tele, con la straordinaria liberalità delle sue concezioni e l'intramontabile caratteristica del suo disegno, intensamente costruttivo, del suo colore classicamente poetico. La sua volontà costante di «smaterializzare l'oggetto» e di umanizzare la forma, non fece di lui soltanto il principe di una corrente estetica che ebbe anche un momento di «moda»; ma uno straordinario sinfonista del colore. Egli non fu, quindi, soltanto il capostipite del postimpressionismo francese, ma il rivelatore di un nuovo lirismo pittorico che riuscì a rivendicare esclusivamente al genio del suo Paese.

Nato nel 1867 a Fontenay-aux-Roses, si rivelò ben presto come una delle personalità più prepotentemente destinate. Nessuno può aver dimenticato la posizione, quasi di scandalo, da lui assunta con la composizione inviata al premio di Roma. Pittore, disegnatore, litografo, subito personalissimo, militò per qualche tempo con i suoi amici Sérusier, Denis, Vuillard, Valloton, Roussel, una specie di banda di disperati che il poeta Cazalis definì profeti, riformatori, ecc., ma di cui Bonnard non subì il fascino considerandone l'atteggiamento come di bisguscura.

Geloso della sua indipendenza, condannato per più della metà della sua esistenza a un isolamento contrario alla sua fantasia, così poco scaltro nella lotta per l'affermazione e la gloria, stratega poco più o poco meglio di un ragazzo, per riuscire a cavar denaro dalla propria pittura, quasi mai soddisfatto di sè stesso, Pierre Bonnard deve le qualità di autentico novatore che gli assicurarono fama mondiale, unicamente al proprio ingegno, come pochissimi altri, in ogni tempo, rivoluzionario per istinto. A chi gli riconobbe, anche da vivo, che quasi nessuno dei suoi contemporanei poteva dirsi artista quanto lui, Pierre Bonnard rispose quietamente: «Può essere; ma essere pittori è un'altra cosa».

Fino agli ultimi giorni della sua vita, proprio come Renoir, egli non disperò di poter progredire, migliorare, se proprio non gli era stato consentito — come spesso lamentava — di essere quello che avrebbe desiderato. Poco prima di morire, il 23 gennaio 1947, disse: «Chissà, forse ci riuscirò la prossima volta...».

Lincoln Cavicchioli

Strano contrabbando di capelli dalla Cina

Parigi, venerdì sera.

Pallas, il famoso parrucchiere del teatro dell'Opera, confezionerà quest'anno la sua duemillesima parrucca, dopo aver avuto così poco da fare negli anni scorsi da poter trovare il tempo per scrivere un libro di memorie: «Maquillages et perruques au théâtre», che ha avuto un grande successo. E' stato lui stesso a spiegare le ragioni della rinascita della sua industria:

«Per far delle buone parrucche — ha detto — sono necessari i capelli dei cinesi. Sono i più solidi e perciò i più facili a lavorare; si può dar loro qualsiasi piega e si è sicuri che la conserveranno.

«Purtroppo, dopo la guerra, non si riusciva più a trovarne, a parte qualche chioma venduta dalle ragazze cinesi che servono l'aperitivo nei "bistros" del Quartiere Latino. Ma da quando in Cina c'è il comunismo, partite di capelli hanno preso ad arrivare in Occidente. Arrivano per vie clandestine, senza che si riesca a capire chi siano gli organizzatori del traffico, seguendo un itinerario non meno misterioso di quello dell'oppio».

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Stamane da Plateau Rosa al Cervino

Schuster batte il primato di Colò

David, ieri il migliore degli italiani, e vincitore della discesa di Plateau Rosa nel 1953

DAL NOSTRO INVIATO

Cervinia, venerdì sera.

Il Trofeo Cervino, seconda prova per la Coppa d'oro Funivie, si è iniziato stamane a mezzogiorno e un quarto. Il primo concorrente a prendere il «via» doveva essere Guido Ghedina; l'azzurro però è stato costretto a dichiarare *forfait* perchè si è ferito ieri in allenamento.

Ha aperto la pista Hans Nöbl. Dopo di lui è stata la volta di Rieder, il giovanissimo austriaco che ieri si è affermato nel Trofeo Furggen. Il meraviglioso asso austriaco ha fatto registrare al cronometri un tempo semplicemente formidabile: 4'10" e 8/10, che abbassa di quasi 1' il record detenuto da Colò. L'abetonese infatti l'anno scorso aveva compiuto lo stesso percorso in 5'34"5/10.

Poco dopo un altro austriaco realizzava un'impresa d'eccezione: Schuster infatti veniva giù in 4'35"8/10 battendo quindi Rieder di 6 secondi.

Il torinese Schenone, con una brillantissima gara, si inseriva alle spalle dei due austriaci con tempo di 4'40". Difficile però che il tempo di Schuster possa essere battuto.

Mentre telefoniamo le gare continuano. Si può ad ogni modo affermare fin d'ora che austriaci e italiani continuano nella serie di prodezze iniziata con la vittoria di Rieder nel Trofeo Furgen e col piazzamento di Davide David al terzo posto. Nelle prove di ieri austriaci ed italiani si sono fatti largo d'autorità in quest'adunata di «assi», e mentre per i primi si è trattato in fondo in fondo di una conferma, destinata quindi a non entusiasmare in modo eccessivo, per i nostri invece è stata una specie di rivelazione complessiva. Nessuno discute sul singolo; i signori Rieder e Schuster sono tanto forti e tanto coscienti della loro forza da far ritenere addirittura impossibile un crollo; i due ieri finito il volo giù dal Furggen, dopo un attimo di sosta a riprendere fiato si sono precipitati all'albergo per continuare la partita a calcio da tavola interrotta mercoledì sera, e questo basta a sottolineare il loro assoluto sangue freddo e la loro sicurezza. Niente da dire quindi sul valore della splendida coppia; ma per quanto riguarda il rendimento della squadra intera, già il cappello davanti agli italiani che sono riusciti letteralmente a sbalordire.

David è finito a ridosso dei due cannoni austriaci e Alberti e Schenone non sono molto distanti a comporre un trio di graditissime sorprese.

La pista su cui si è corso ieri è difficile. Queste gare si disputano all'insegna del brivido, basta uno scarto minimo per spalancare la porta di un capitombolo.

Ieri mattina in gara uno jugoslavo si è fatto una gamba, e nel pomeriggio il «carnet» degli incidenti si è purtroppo arricchito di due nomi, quello di Ghedina e quello dello svizzero Biner.

Gigi Boccacini

Operato al cervello il pugile Thompson

BURLINGTON, venerdì sera.

Il peso medio Bryan Thompson è stato sottoposto ieri sera ad un'operazione al cervello in conseguenza a contusioni accusate durante un incontro sostenuto martedì sera. Il neurologo Walter Scheyrman, che ha effettuato l'intervento, ha dichiarato di aver trovato ed eliminato una «vasta emorragia» nella parte destra del cervello. Il dottor Scheyrman si è rifiutato di precisare quali sono le condizioni post-operatorie del Thompson, che verrà ora sottoposto ad un'altra operazione alla gola per facilitare la respirazione.

Fiat, Lancia e Ceat alla Coppa Bordin di Bra

Tre fortissime squadre dilettantistiche torinesi, il G. S. Lancia, il C. S. Fiat e il G. S. Ceat scendono domenica in gara a Bra nella Coppa «Bordin», al gran completo.

I «rossi» del Fiat e gli uomini di Gay tenteranno quindi di rispondere come meglio potranno alle due prime splendide vittorie conquistate in questo inizio di stagione dai biancoblù del Lancia.

Anche se non sono ancora al massimo della forma, i grigiorossi del Ceat prenderanno il via con «otto probabilità otto» di successo. Infatti sono proprio otto, e tutti di classe elevata, gli atleti quest'anno a disposizione di Federico Gay: Zancanaro, Picca-Garin, Basla, Pollastrelli, Ciacci, Gamarino, Bello e Tirone.

La lotta a Bra si preannuncia in tal modo molto aperta anche perchè sui 150 km. della gara saranno impegnati parecchi altri ottimi elementi provenienti da tutto il Piemonte, dalla Lombardia e dall'Emilia.

INSIEME AI GIOCATORI DELLA ROMA: GALLI, PANDOLFINI E CELIO

Ferrario, Moltrasio e Viola rientrati oggi alle 13 dalla Germania

Il Torino si prepara all'incontro di Genova con la Samp - Attesa per il derby milanese

Con il rapido delle 13, proveniente da Verona-Milano, sono giunti oggi i tre giocatori torinesi che hanno partecipato alla trasferta azzurra di Stoccarda. Viola, Ferrario e Moltrasio sono apparsi in buone condizioni fisiche anche se un po' affaticati dal lungo viaggio. E' certo che tutti e tre potranno giocare domenica.

Sulla gara con i tedeschi sono stati espliciti nel riconoscere i meriti della nostra formazione:

«Abbiamo disputato un'ottima gara — ha detto Moltrasio —. Eravamo sicuri, precisi nei passaggi, e tutta la squadra ha "girato" alla perfezione».

Viola ha detto di non essere stato soverchiamente impegnato specialmente in parate difficili:

«La difesa che avevo davanti ha fatto argine agli attacchi tedeschi. Ferrario è stato insuperabile e Moltrasio ha svolto con impegno e abilità un difficile ruolo di copertura».

Ferrario si è associato ai compagni di viaggio nel dimostrarsi contento della prova della squadra:

«Non parlo di me, chè troppo è già stato detto. Gli altri stati ottimi».

Anche Galli, Pandolfini e Celio, sono arrivati a Torino per attendere la Roma che giocherà contro la Juventus.

I giocatori sono stati preceduti dal dirigente juventino ..., Rotta, giunto ieri sera, via Zurigo.

Ieri sono rientrati a Torino Bacci, Molino e Turchi, provenienti da Monaco. Tutti e tre si sono pronunciati con toni di elogio per la prova dei nostri giovani contro i tedeschi.

«Una partita interessante — ha detto Turchi —. Peccato che abbia giocato soltanto venti minuti, appena il tempo di sgranchirmi le gambe».

Bacci è stato più esplicito: «Non sono fortunato in Nazionale. Non voglio dire d'aver disputato un grande incontro, ma almeno un goal lo potevo segnare».

Torna il campionato dopo la parentesi azzurra, e torna con un programma di partite veramente interessante: Inter-Milan, Juventus-Roma, Sampdoria-Torino, Novara-Napoli e Spal-Udinese sono gli incontri di richiamo dell'ottava giornata del girone di ritorno; riguardano i settori di testa e la zona della retrocessione.

Rimasto in fase di incubazione fino a ieri, il derby ambrosiano è entrato di colpo nel clima della ansiose vigilie come un'attraente novità scoperta dopo le luminose prove di Monaco e di Stoccarda.

L'allenatore dott. Foni, impegnato a Stoccarda con la Nazionale azzurra, ha viaggiato tutta la notte in automobile e in treno per poter tornare in sede ieri mattina alle 8; dopo l'allenamento del pomeriggio, curato sul piccolo campo di Parabiago (a una quindicina di chilometri da Milano), il tecnico nerazzurro non ha scoperto le batterie.

Certissimi sono comunque nell'Inter i ritorni di Ghezzi e Skoglund.

Il viaggio del Torino a Genova servirà per indicare se veramente i granata sono tornati la fresca squadra di qualche mese fa. La gara con la Lazio ci ha presentato un buon undici sicuro nel tiro in goal. Frossi potrà anche in questa circostanza confermare la solita squadra, basata sulla manovra di centro campo condotta da Moltrasio, l'elemento più rappresentativo dell'undici torinese.

I tecnici della Juventus hanno ancora parecchie incognite da risolvere prima di varare la squadra da opporre alla Roma: c'è da «trovare» un terzino, da collaudare le condizioni di Montico e di vedere se convenga utilizzare Boniperti.

Per il ruolo di terzino le possibilità sono tante: Gimona, Garzena e Travia hanno dimostrato ieri nella gara di campionato contro i cadetti dell'Atalanta di essere a punto. Gimona e Travia hanno più esperienza, Garzena ha più vigore fisico. Non rimane che l'imbarazzo di scegliere. Montico è praticamente certo di giocare; ieri durante un collaudo pratico ha azzeccato alcuni tiri in goal al fulmicotone. Boniperti invece tentenna ancora, ma si tratterà soltanto di attendere domani.

* L'atletica femminile Libertas domani 2 aprile, alle ore 21, premierà le sue socie, tra cui l'azzurra e primatista Maria Musso e la saltatrice in alto Luisa Mazzero. A quest'ultima sarà consegnata, da parte della Federazione, la «Palma al merito».

Contenta per la vittoria azzurra la moglie italiana di Fritz Walter

DAL NOSTRO INVIATO

STOCCARDA, venerdì sera.

Il tono in cui i giornali tedeschi sportivi e non sportivi commentano quanto è avvenuto allo Stadio di Stoccarda è unico: delusione per il comportamento della squadra locale, lodi per il contegno dell'undici nostro.

Diversamente non poteva essere, a meno di storpiare la realtà e di negare l'evidenza.

Abbiamo parlato stamane col responsabile tecnico e col capitano della squadra, Herberger e Fritz Walter. «Battuti da avversari più veloci di noi» dicevano ambedue, e adducevano la giustificazione dell'inferiorità di condizioni fisiche messa in luce nella circostanza, il fatto che i giocatori tedeschi avevano speso molte delle loro energie negli incontri di campionato disputati alla domenica e che in soli tre giorni era mancato loro il tempo per riacquistare freschezza.

Come giustificazione parziale, questa va senz'altro e onestamente accettata. Fritz era contento nonostante e disse a me' di scherzo: «Forse l'unica contenta a casa mia è mia moglie, ma non lo dice». Walter ha infatti sposato una italiana.

Herberger parla sempre poco: dopo una sconfitta ancora meno. Non è simpatico e nemmeno curioso scavare con domande dirette nelle recenti ferite morali di un amico.

Attribuisce Herberger senza sottintesi la sconfitta al comportamento della sua difesa, questo sì: dell'attacco non dice nulla, forse anche perchè Walter è lì che sente. E per quanto egli non abbia demeritato in modo speciale nei confronti dei compagni, noi abbiamo l'impressione che quella del capitano della squadra germanica sia una forza che si vada spegnendo.

Nel corso del banchetto ufficiale che ha fatto seguito all'incontro è stato confermato che la squadra nazionale germanica restituirà la visita alla nostra nel prossimo mese di novembre, con ogni probabilità a Roma.

VITTORIO POZZO

Concesso a Coppi il lasciapassare per disputare le corse all'estero

Fausto, giunto stamane a Napoli, per il Giro di Campania - Dopo la prima corsa valevole per il campionato italiano, si recherà alla Parigi-Roubaix, in programma per il 10 aprile

DAL NOSTRO INVIATO

POMPEI, venerdì sera.

Alle 10 di stamattina, mentre era in procinto di partire da Napoli per l'allenamento sul percorso del Giro della Campania, Coppi ha dichiarato: «Sono in possesso del "documento" rilasciatomi dalla Questura di Alessandria che mi consente di recarmi all'estero. Perciò la mia partecipazione alla Parigi-Roubaix del dieci aprile è certa».

Fausto, pertanto, dopo la corsa valevole quale prima prova del campionato italiano, si recherà a gareggiare in Francia.

Se Coppi ancora ieri avanti di salire sul «treno del sole» che viaggiando tutta la notte lo ha sbarcato stamane a Napoli, assieme a Gismondi, Milano e Carrea, aveva macinato dalle sue parti qualche po' di chilometri in vista dell'importante corsa che lo aspetta domenica sulle strade campane, e se Magni che aveva in programma di arrivare anche lui sul posto stamattina ha invece anticipato di 24 ore il suo viaggio, tanto che già ieri pomeriggio è stato visto pedalare sulla riviera amalfitana e poi arrancare sulla salita di Agerola, prima di essi quanti corridori hanno percorso da martedì in avanti le strade del Giro della Campania — tutti quanti reduci dalla corsa calabrese, e subito trasferitisi qui rinunciando all'inutile e costoso viaggio d'andata e ritorno dalle loro case!

E' per questa ragione che in questi giorni i buoni villici al lavoro nei campi, e le solerti massaie sferruzzanti sulla soglia dei loro abituri, e i «piccirilli» facenti liberamente le capriole sulla strada quant'è larga e lunga da Avellino a Salerno e da qui lungo la Costiera amalfitana, e poi sulla salita di Agerola donde si piomba nella piana vesuviana e di lì si ritorna a Napoli, hanno visto per parecchie ore susseguirsi vari gruppi di multicolori ciclisti.

Informati dei propositi nutriti dai corridori, anche noi si era pensato di andarli a vedere sul «lavoro», cominciando con una breve ricognizione preliminare a Pompei — che le ultime notizie davano come punto di sosta d'una delle sei squadre provenienti da Reggio.

Giusto davanti al monumentale Santuario, un sonoro «corsa» ci fa voltare. E' il signor Defilippis padre, che, in viaggio d'affari nel Mezzogiorno, da Foggia ha fatto una volata sola fin qui per salutare il figlio che non vedeva da dieci giorni. All'albergo dove alloggia la «Torpado», Bergamaschi gli dice che Nino è fuori con Conterno e altri, e che non tornerà che tardi — avendo in programma ben duecento chilometri. «Tanto vale — commentiamo noi — che si faccia colazione, e poi gli corriamo incontro in tempo per vederli fare questa famosa salita che è un mistero per tutti. Intanto, ne approfitto per scambiare quattro chiacchiere con Moser».

La «giovane speranza» del ciclismo che ancora domenica, come si sa, è apparso il migliore della sua generazione al primo anno di corse con i professionisti, aveva preferito passare la giornata in riposo: al mattino andando a visitare gli scavi oltre, naturalmente, aver fatto una devota sosta nella Basilica.

«Ieri ho fatto settanta chilometri — mi dice — e domani ne farò almeno duecento, finiendo sull'ultimo tratto del percorso. L'ultima salita interessa tutti, lo pare!».

Lì vicino, seduto su una poltroncina di vimini con l'aria afflitta d'un cane bastonato, se ne sta il suo omonimo Moule. Il vincitore della Milano-Torino cova un certo malessere fin dalla vigilia della corsa calabrese, e basta il timore che un suo aggravamento gli impedisca di correre domenica a riempirlo di tristezza e di avvilimento. Tutto il contrario, invece, di Moser — apparente salute, e un brio da buon ragazzo a posto con la coscienza, così fresco e sano come se ne vedono pochi.

Intanto, il tempo è passato. Presto, in fretta, ci buttiamo con la «1400» all'attacco dei Monti Lattari ch'è quella lunga e boscosa dorsale, alta fino a ottocento metri, che divide la piana vesuviana dal mare di Amalfi. La risaliamo per una strada piuttosto stretta che domenica i corridori percorreranno in discesa, andiamo sull'altro versante incontro ai nostri amici in allenamento fin dalla mattina. Apparivano sudati, l'ho già detto, eppure tutti affrontavano di buona lena i quattordici chilometri, tutti asfaltati che dal livello del mare con pendenze dal sei, del sette e in qualche tratto del nove per cento portano al tunnel che, come il Turchino, fora la montagna da un versante all'altro.

«Forza, lavoratori!», gridiamo ai «verdi» con Baudellaro in testa davanti a Minardi, a Massocco, a Drei. Rispondono con un gesto amichevole della mano, e continuano ad arrancare.

«Ciao, paisà!» è il saluto di lì a pochi minuti lanciato ai bleblei Astrua e Mahelon, che in un battibaleno ci sfilano davanti in una curva trascinandosi dietro quasi una dozzina di coéquipiers, fra i quali Baroni, Padovan, Crespi, Pesci, Grosso.

Ogni tanto appare un'altra pattuglia di ciclisti, che continua a salire, e si butta nella vertiginosa discesa verso l'autostrada di Pompei. Il signor Defilippis può accennare ad una carezza di saluto al rampollo di cui va fiero; Nino mette piede a terra, addenta un panino, e via a raggiungere Conterno e compagni che hanno rallentato. Poi è la volta del trio biancoceleste di Gaggero, Filippi e Pavera; più tardi, ed erano le diciassette passate, infine ecco le due pattuglie Benedetti e i suoi «leoncelli». Ad ognuno, come permettevano l'ora e il luogo, si domandava un giudizio su questa salita di Agerola ch'è insieme l'incognita e lo spauracchio della corsa di domenica.

Come sempre in casi simili, le risposte sono discordanti: vanno da quella terribilmente pessimistica di Defilippis, a quella di Astrua, per il quale è una salita da... Magni. La generalità è, però, d'accordo per ritenerla di difficoltà appena un po' al di sotto della Limina di domenica in Calabria, ma trovandosi il suo culmine a cinquanta chilometri dall'arrivo, il suo ruolo indubbiamente si prospetta decisivo.

E' questo, tutto sommato, anche l'opinione di Magni col quale abbiamo brevemente parlato per telefono stamattina. Il campione d'Italia ci ha detto: «Ieri ho fatto la seconda metà del percorso, da Avellino in avanti, e le assicuro che sono arrivato piuttosto stanco a Napoli; il percorso è tutt'altro che facile nella Riviera amalfitana per i suoi continui saliscendi. Non le dico l'ultima salita, così lunga che sembra non finisca più. Per me, il giudice d'arrivo domenica potrà dare il suo verdetto anche se terrà aperto un occhio solo».

Chiesto se anche Coppi la penserà così, mentre questo giornale si sta stampando, egli è in allenamento sul percorso con l'intera squadra biancoceleste.

Vittorio Varale

E' venuto dal Canada per far visita a Bartali

FIRENZE, venerdì sera.

Bartali ha ricevuto ieri una inaspettata visita, quella di un giovane corridore ciclista residente a Toronto, il quale ha compiuto il viaggio dal Canada a Firenze per avere consigli dal campionissimo. Si tratta di Domenico Sbrocchi, nato a Rosseto di Foggia nel 1936 e trasferitosi tre anni addietro nel Canada chiamatovi dai suoi fratelli che colà si trovano da vari anni. Lo Sbrocchi, che ha trovato lavoro nelle officine Ford, ha partecipato a varie corse ciclistiche ottenendo risultati che fanno bene sperare di lui, tanto che i compagni di lavoro hanno raccolto la somma necessaria per acquistare il biglietto fino a Firenze, dandogli anche i denari per il suo mantenimento.

Bartali lo ha accolto con molta simpatia e lo ha affidato alle cure dello Sport Club di Firenze per le necessarie pratiche di iscrizione. Gli ha detto fra l'altro: «Tra una settimana avrai la bicicletta, una bicicletta speciale della mia Casa. Tre giorni dopo usciremo insieme. Ti porterò su qualche salita a me cara; poi ti dirò se ti conviene rimanere o ritornare alla Ford».

Valenzano in Sicilia con la nuova Maserati

Gino Valenzano parte oggi in aereo per la Sicilia. Quasi certamente egli piloterà la nuova Maserati 1500, se questa risulterà perfettamente a punto, altrimenti correrà su una «due litri».

Gino Valenzano si è già classificato una volta secondo ed una volta terzo nel Giro di Sicilia.

Il sig. Olivo Stefani, trentino, operaio alla Viberti. (Moisio)

Pronostici di un asso della moto e di un operaio che ha già fatto 13

Oltre ad Ernesto Merlo ed al signor Stefani anche Silvio Piola nei pronostici varietà

Apre il Totocalcio-varietà di questa settimana la schedina di un operaio che tenta la fortuna con appassionata convinzione di fare una volta o l'altra il «colpo grosso». Si tratta del quarantenne Olivo Stefani, della «Viberti», che i compagni considerano un «fanatico» dei pronostici, tanto è la meticolosità con la quale egli insegue la fortuna ogni domenica. Il signor Stefani ha già vinto circa mezzo milione, ma i suoi amici affermano che egli abbia già speso di più di quanto ha guadagnato. Gli ci vorrebbe un «13» da ...alla milioni per sistemare definitivamente il conto con la fortuna.

Non è tifoso di alcuna squadra in particolare e compila la schedina senza concessioni sentimentali.

Ecco i suoi pronostici per domenica: X-1-2; X-1-1; 2-2-1; 2-X-2-X; 1-1.

ERNESTO MERLO (campione di sidecars): «Se si dicesse che la mia unica passione è la moto, probabilmente non sarei del tutto sincero, poichè fin da bambino, prima ancora di iniziare a rischiare sulle "500", ho cominciato a simpatizzare per la Juventus. Poi l'ammirazione si è estesa anche al Torino.

«Domenica a Modena, correrò la prima prova della Coppa U.I.C.M. che sostituisce l'abolito campionato italiano dei sidecars; subito dopo l'arrivo mi informerò dei risultati delle due squadre torinesi.

«Eccovi con l'augurio di far centro i miei pronostici della settimana: 1-1-X; 1-X-1; 2-2-X; 2-1-1-X; 1-X».

SILVIO PIOLA (allenatore del Cagliari): «Non ho mai giocato al Totocalcio ed avrei tutte le intenzioni di continuare per questa strada. Quel che ho mi basta per essere tranquillo e non cerco quindi maggiore fortuna con questo mezzo. Comunque, se dovessi giocare la schedina di questa settimana e se, per ipotesi, mi toccasse di vincere, non credo che il mio "13" sarebbe dei più cospicui. Chi è abituato a vivere in ambiente calcistico non riesce a formulare quei pronostici "impossibili" che fruttano i milioni. Inoltre conservo un gradito ricordo della Lazio, della Juventus, del Torino e del Novara, le squadre in cui ho militato nella mia lunga carriera e tendo a darle sempre favorite. Quanto alla compagine che guido attualmente, il Cagliari, i miei ragazzi hanno domenica un compito "terribile" ricevendo la capolista Lanerossi. In Sardegna comunque soltanto il Messina è riuscito a vincere, perciò speriamo almeno in un pareggio». Ecco la schedina di Piola: 1-1-X; 1-1-1; 2-X-1; X-X-2-X; 1-1.

Una corsa di Mirafiori nei pronostici ippici

1-X Milano, premio Arona (galoppo, L. 1.015.000, metri 2000, 9 partenti). Tasmeri (gr. 1), brillante vincitore domenica scorsa, non dovrebbe lasciarsi sfuggire il successo, davanti a Polluce (gr. x).

X-1 Roma, premio Ginori (galoppo, L. 427.500, m. 2000; 10 partenti). Nel lotto assai compenso i migliori sono Love Me (gr. x) e Nivas (gr. 1).

2-1 Firenze, premio Lajos Varga (galoppo, L. 375.000, m. 2000; 11 partenti). Corsa di pronostico assai difficile: indichiamo Volpato (gr. 2) e Gimino (gr. 1).

1-X Bologna, premio Mar Jonio (trotto, L. 378.000, m. 2100; 9 partenti). Quebec (gr. 1), dovrebbe essere in grado di opporsi agli avversari, fra i quali il più forte è Isloro (gr. x).

2-X Torino, premio Bardonecchia (trotto, L. 265.000, m. 1940; 12 partenti). Di buon interesse la corsa in programma sul nostro ippodromo: i migliori sono Tarvo (gr. 2) e Blum (gr. x).

2-1 Trieste, premio delle Scienze (trotto, L. 300.000, metri 2078; 10 partenti). Cadiresso (gr. 2), in ottima forma, è il concorrente più quotato, per il posto d'onore indichiamo Altilia (gr. 1).

(Continua a pag. 6)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

UNA NUOVISSIMA OPERA DI VIERI TOSATTI

Il "Giudizio universale" alla "Scala"

La drammatica vicenda è stata tratta dall'omonima commedia di Anna Bonacci

Milano, venerdì sera.

La prima assoluta della nuova opera «Il giudizio universale» di Vieri Tosatti, su testo di Cesare Vico Lodovici, dalla nota commedia di Anna Bonacci, andrà in scena al teatro alla Scala domani sera.

L'idea matrice del dramma ha un suo fondamento morale: appare come una esaltazione della divinità e poi si trasforma in una specie di cupo e minaccioso messaggio della stessa divinità alla umana debolezza che conduce inconsciamente al peccato. La atmosfera tragica è diffusa da un dipinto famoso, appunto intitolato «Il giudizio universale», un vasto affresco di cui la famiglia degli Schmuller si assume di dotare la grande Cattedrale della loro città. Da anni, questa famiglia è impegnata in tale impresa, come se tutti i suoi componenti obbedissero a una suprema missione. La opera è infatti la storia della vita di detta famiglia fermata al momento cruciale e più solenne della sua esistenza.

Tutti presi, gli Schmuller, dal grande evento della donazione del vasto dipinto nella chiesa, essi non vivono che per questo evento, memori e devoti alla memoria di Kurt Vogel, il pittore che il vecchio Ulrich Schmuller venera come un maestro e che è degnamente assurto — dice lui — alla immortalità. E' lui, il vecchio Ulrich, che ha portato a termine lo stupendo affresco ispiratogli dalla gloria di Vogel cui sente di dovere la sua stessa grandezza d'artista e la forza che gli ha fatto compiere simile capolavoro. Ma dello stesso parere non sembra essere Matthias, suo figlio, che sostiene invece essere quella di Vogel una immortalità provvisoria, non meritata da nessun pittore da cavalletto quale egli era. Ulrich tronca il parere del figlio e fa tacere Matthias specialmente perchè questi si esprime con durezza anche nei confronti del fratello Franz, anche lui pittore, e che i genitori deplorano, ma solo perchè ha deciso di rompere la salda compattezza del nucleo familiare, avendo annunciato di volersene andare.

Ulrich invita tutti i suoi a contemplare l'affresco; e si esalta del suo imminente compimento; si esalta ma anche si atterrisce per la tremenda suggestione degli «occhi di Dio»: è uno sguardo che esce dalla stessa opera, uno sguardo allucinante che soggioga...

Franz non crede alla purezza e al moralismo ortodosso e fanatico dei familiari: egli ama la vita; per questo pianta tutti i contemplativi di casa in asso, ed esce all'aperto ad ascoltare il canto di Gisela — che è appunto una musica dolcissima, un inno alla vita —, dal quale è affascinato; essa, la fanciulla che ha accettato di fuggire con Franz.

Improvvisamente, appare il vecchio Ulrich sorretto dal figlio Matthias e da un inserviente della Cattedrale: l'artista è ferito per essere caduto dal palco mentre stava dando gli ultimi tocchi al suo «Giudizio». L'incidente viene attribuito a una prova dell'ira divina, da una invasata signorina Luder tormentata da pensieri atroci, da strane e apocalittiche profezie. E' costei che condurrà il vecchio Ulrich, Matthias e gli altri a scoprire Franz e Gisela abbracciati che si sussurrano parole d'amore e lancerà contro i due innamorati il suo freddo anatema.

Ma viene l'ora tanto attesa, quella della inaugurazione del grande affresco: la Cattedrale rigurgita di fedeli. La famiglia Schmuller è presente con il capostipite, il pittore Ulrich, autore della grande opera. Egli, però, appare sempre più oscasionato e si teme che possa impazzire da un istante all'altro. Si scopre l'affresco e la folla cade in ginocchio dominata da un misto di ammirazione e di panico. Ulrich si scuote dalla sua fissità e dice col terrore nell'anima di vedere accendersi gli occhi di Dio che egli stesso ha dipinto. Si grida quindi al miracolo.

Ad accrescere la suggestione generale, si aggiunge la proclamazione di un sacerdote, padre Geissler, considerato una specie di santo, che afferma trattarsi dell'inizio della fine del mondo e, accompagnati dai lugubri rintocchi di una campana, tutti lasciano il tempio. Il prete esorta i fedeli a chiudersi in casa ad attendere il momento supremo in cui l'Angelo della morte giungerà per portare tutti quanti al cospetto di Dio.

Anche gli Schmuller rincasano e brindano agli ultimi istanti della vita bevendo il «vino della grazia e della verità»: sta per scoccare l'ultima ora del mondo; anche il vecchio Ulrich è ebbro; e, nell'ebbrezza, si abbandona al racconto di certe sue avventure galanti, persino con le ancelle; anche Matthias fa lo stesso e, al colmo della foga di «verità», rivela di essere stato lui a far cadere il padre dal palco «per farlo precipitare all'inferno». Tanto, dunque, lo odia! Proprio così, riconosce Ulrich. Tanto quanto lui ha odiato Karl Vogel che, dicendo di ammirare, ha sempre mentito, in realtà avendolo assassinato per gelosia di mestiere.

Tutti vuoteranno il proprio sacco di miserie: il prodigioso «vino della verità», propinato da padre Geissler per mettere quella gente «nuda davanti allo specchio della propria coscienza», ha il potere di far gridare da ognuno il proprio peccato.

Ma ecco che improvvisamente un'ombra si profila contro la porta: tutti credono sia l'Angelo della morte; invece è soltanto il filosofo Harlikhen, lo spazzaturaio pubblico. La notte è finita, è giunta l'alba; e Harlikhen, come ogni mattina, a quell'ora, inizia il suo lavoro di raccolta dei rifiuti. E la fine del mondo? Una domestica commenta con una tragica sghignazzata: «Una sporca impostura!».

Allora il vecchio Schmuller, come se nulla fosse successo, pieno di boria e di perfidia, si rizzerà nuovamente in piedi e dirà: «Il peccato è uscito da quella porte; qui rimangono, sempre fieri ed onesti, gli Schmuller, coloro che hanno dipinto per la grande Cattedrale, gli occhi di Dio». La sua ipocrisia ritorna; e, con gli altri, riprenderà, come ogni mattina, il rito di «omaggio» davanti al ritratto di Vogel.

Diretta dal maestro Nino Sanzogno, l'opera avrà per interpreti principali Giuseppina Arnaldi, Iva Ligabue, Silvana Zanolli, Jolanda Giardino, Vittoria Palombini, Ferrando Ferrari, Renato Capecchi, Enzo Sordello, Marco Stefanoni, Italo Tajo. Maestro del coro, sarà Norberto Mola.

l. c.

Vieri Tosatti parla, durante le prove della sua opera, col maestro direttore Nino Sanzogno

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Alle 21 un concerto sinfonico sul programma nazionale e "Occhio magico" sul secondo programma - "La vedova" di Simoni alla televisione

VENERDI' 1° APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 467,4, Torino m. f. I). — Ore 13: Giornale - 13,24: Album musicale - 14: Giornale - Borsa Milano - 14,15-14,30: «Le lotte agrarie nella Valle Padana» di Luigi Preti, recensione di Ugo Alfassio Grimaldi - 14,30: Le opinioni degli altri - 16,40: Lezione di lingua inglese - 17: Orchestra diretta da Angelo Brigada - 17,40: Concerto del pianista Michael Brumfield - 18,30: Università internazionale «Guglielmo Marconi». Giuliana Avanzini Lawendel: «Fogli d'erba di Walt Whitman» - 18,45: Orchestra Ferrari - 19,15: Gente di teatro: Eligio Possenti: Giovanni Pozza critico teatrale - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Orchestra diretta da Bruno Canfora - 20,30: Giornale e Radiosport.

Ore 21: **Concerto sinfonico** diretto da Artur Rodzinski con la partecipazione del violinista Arrigo Pelliccia. Mozart: «Don Giovanni», ouverture; Sibelius: «Seconda sinfonia in re maggiore op. 43»: a) Allegretto, Poco allegro, b) Tempo andante ma rubato, Andante sostenuto, c) Vivacissimo, d) Allegro moderato; Prokofieff: «Secondo concerto in sol minore op. 63 per violino e orchestra»: a) Allegro moderato, b) Andante assai, c) Allegro ben marcato; Strauss: «Till Eulenspiegel», poema sinfonico op. 28. Orchestra sinfonica di Torino. La «Seconda sinfonia» di Sibelius è una delle sue composizioni preferite dal celebre musicista finnico (le altre due sono «Finlandia» e la «Prima sinfonia») e presenta [illegible] direttori d'orchestra come [illegible] Weingartner e Rodzinski, il più giovane di tutti essendo nato a Spalato nel 1892. - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2, Torino m. f. II, Alessandria [illegible] Cuneo m. 199,1). — Ore 13: Dischi volanti - 13,30: Giornale - Orchestra diretta da A. Giannini - 14: Gaetano Gimelli e la sua orchestra - 14,30: La fossi programmistica, di René Mella - 16: Giornale - Organista Ken Griffin - 16,30: Pier Emilio Bassi e la sua orchestra - 16: «Terza pagina»: Le accademie italiane, a cura di Pietro Longardi e Piero Galdi - Concerto in miniatura: soprano Carmen Espana, pianista Giorgio Favaretto - Seconda puntata del romanzo «L'idiota» di Dostojewski, che risale al 1868 e mette in evidenza le esperienze psicologiche dello scrittore russo - 17: Un'ora in Piemonte - 18: Giornale - Per i ragazzi: In ricordo di H. C. Andersen, «La vera storia del brutto anatroccolo», di Anna Luisa Meneghini - Orchestra diretta da Carlo Savina - 19: Classe unica: Giuseppe Di Nardi: La banca (11ª lez.), Carlo Cicchitelli: «Il corpo umano» (24ª lezione) - 19,30: Orchestra Millelani diretta da W. Galassini - 20: Radiosera - 20,30: Dieci di bancio: è della banda comunale di Sanremo e scelte nel «Ricorsi d'appello» (gruppo della 1ª settimana), orchestre Canfora, Fragna e Savina.

Ore 21: «Occhio magico», il [illegible] programma del Secondo Programma, a cura di Mino Doletti; orchestra Ortolani, [illegible] Katina Ranieri e Corrado Lojacono, presenta E. Filogamo - 22: Ultime notizie - 22,30: A Belardo si cibia come [illegible], documentario di Roberto Cyrla - 23-23,30: [illegible].

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,2, Torino m. f. III). — Ore 19: I «Capricci», di Niccolò Paganini, violinista Ruggero Ricci - 19,30: Cultura inglese - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto, G. Martucci: «Seconda sinfonia in fa maggiore, op. 81»; orchestra sinfonica di Torino, diretta da Vittorio Gui - 21: Il Giornale del Terzo.

Ore 21,20: «**Sereno inavvertito**», di F. Galleni e G. E. Loconi, riedizione in due tempi, commento musicale di F. Carpi. Compagnia del Teatro comico musicale di Roma con Carlo Croccolo e Arnoldo Foà, regia di Nino Meloni. Il [illegible] di questa commedia [illegible] è impersonato da un [illegible] signorotto italiano il quale si è messo in testa che sua moglie è Santippe e che Platone è reincarnato nel suo barbiere, [illegible] quale vuol dare in moglie la figlia, che è invece innamorata di un certo Ippolito, ed egli stesso, per avere due mogli come Socrate, pensa di sposare l'[illegible] figlia del barbiere. [illegible] Alla fine si ha l'idea di fargli bere la famosa pozione di cicuta, la quale, non essendo altro che un sonnifero [illegible], lo ad[illegible] dormenta [illegible]. Al risveglio il nuovo Socrate si ritrova guarito dalle sue manie, fra la soddisfazione generale - 22,35: [illegible] musicali.

ROMA II (m. 355). — Dalle 23,35 alle 7: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: Per i ragazzi: Girotondo insieme, programma per i più piccini, a cura di Annamaria Romagnoli - 18: «[illegible] del Colorado» (film), interpreti: Irene Ware, Stanley Fields, James Bush, Victor Potel. [illegible] [illegible] Finalmente arriva [illegible] e «pistolero» (Stanley Fields) col proposito di far rispettare la legge [illegible] - 20,45: Telegiornale.

21: «**La vedova**», commedia di Renato Simoni, adattamento televisivo di Saverio Vertone, regia di Claudio Fino. Principali interpreti: Emma Gramatica, Luigi Cimara e Valeria Valeri. Questa «Vedova» fu la prima scritta dal Simoni e rimane la sua più significativa commedia. Venne rappresentata la prima volta da Ferruccio Benini il 14 giugno 1902 al Politeama Verdi di Cremona con grande successo e qualche settimana dopo il Benini la presentò a Milano con più calorosi consensi. La vicenda: la contessa Maddalena, rimasta vedova, è accolta nella casa dei suoceri che avevano osteggiato il matrimonio. La presenza della giovane rivela quello [illegible], mentre la suocera rimane chiusa nel suo dolore di madre e nel ricordo del figlio morto. [illegible]

SABATO 2 APRILE

[illegible]

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9,30: Spettacolo del mattino - 10,30: Casa, dolce casa - 13-14: Programmi musicali - 16: «Terza pagina» - 17: Balliamo con noi - 18: Classe Unica - 19,30: Orchestra Gorini - 20,30: Club - 21: «Tosca», di G. Puccini, direttore F. Molinari Pradelli.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 19,15: Cesar Franck: «Redenzione», interludio sinfonico - 19,30: Il complemento del libro: «Demi-monde» di Dumas - 20,15: Concerto - 21,20: Piccola antologia poetica - 21,30: Concerto sinfonico di musiche di Ernst Krenek, diretto dall'autore.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: «Orizzonte», settimanale dei giovani, e «La bocca traccia», telefilm - 21,05: «Pregiudizio», operetta di Mario Costa - Sette giorni di TV.

Un amore di Napoleone e un poliziotto sbrigativo

«DÉSIREE» di Henry Koster e «OPERAZIONE DOLLARI» di Bernard Borderie

Désirée è la sontuosa versione cinematografica del noto libro di Annemarie Selinko, realizzata in cinemascope dal regista della Tunica, Henry Koster. In bilico tra storia e romanzo, ma più di qua che di là, narra un recondito «amore» di Napoleone, quello per la bella Désirée Clary, che andò sposa a Bernadotte e con lui salì sul trono di Svezia.

La vicenda sboccia dal diario di Désirée, che conosciuto Napoleone quando non era che il generale Bonaparte, nel 1794, se ne sentì subito attratta, nel tempo stesso che sua sorella Giulia s'invaghiva del fratello di lui Giuseppe, che poi sposò. Attraversatole il cammino da Giuseppina la creola, Désirée dovrà contentarsi di seguire da lontano l'ascesa del grand'uomo, e di diventare la moglie dell'onesto Bernadotte con cui l'Imperatore, per divergenza di vedute, cozzerà più volte. Ma declinando la stella napoleonica, l'affetto di Désirée per il suo augusto amico rinvigorisce e si esalta della sventura. Nei tragici giorni della disfatta, quando barricatosi nella Malmaison, Napoleone si rifiuta di trattare e nulla può distoglierlo dai folli sogni di riscossa, la graziosa donna, forzato lo sbarramento, gli parla col cuore e lo convince ad arrendersi per il bene del Paese. E allora si vede Napoleone consegnare la spada nelle mani della donna amata, il cui ricordo lo accompagnerà consolatore nella grande notte di Sant'Elena.

Come spettacolo il film è grandioso e non fa una grinza. Gli interpreti ne sono una delle maggiori attrattive: Marlon Brando, un convincente Napoleone; Jean Simmons, una graziosa e pungente Désirée; Merle Oberon (Giuseppina), Michael Rennie, Cameron Mitchell e molti altri.

Operazione dollari è un nuovo capitolo della serie dei «gialli» ispirati dai romanzi di Peter Cheyney: e come i precedenti ha per protagonista, nei panni dell'agente federale Lemmy Caution, il russo pariginizzato Eddie Constantine. La vicenda, violenta, tesa, affastellata di casi misteriosi, di personaggi torbidi, condita d'ogni maniera di percosse, rifiuta il sunto; e quantunque assurda e meccanica, avvince l'attenzione e diverte a motivo della sua irruenza.

Eddie Constantine, qui incaricato di scoprire il mistero circa la morte d'un ricchissimo americano che ha lasciato alla vedova duecentomila dollari fasulli, domina il film con la sua grinta, alternando secchi pugni agli avversari con interminabili baci a belle donne, fra le quali vi [illegible] Nadia Gray e Dominique Wilms.

p.

La commemorazione di Michele Lessona

Domani, alle 15, il Conservatorio G. Verdi e il Collegium Musicum commemoreranno Michele Lessona, rispettivamente presidente e vice-presidente delle due istituzioni. Parleranno Domenico Riccardo Peretti Griva e Arnaldo Bertola, ed eseguiranno musiche del Lessona la cantatrice Stella Calcina e il pianista Sandro Fuga. Gli abbonati a tutte le Società di concerti sono invitati.

PALCOSCENICO MINORE

Gli «Amatori» al San Giuseppe

Si è iniziata ieri sera, organizzata dall'E.N.A.L. di Torino, la Rassegna regionale dei Gruppi Amatori d'Arte drammatica che si svolge al Teatro S. Giuseppe in via Doria 18.

Sono stato allievo, in epoca ormai, ahimè, lontanissima, e per nove anni, se ben ricordo, del Collegio San Giuseppe.

Il teatrino — che adesso è un vero teatro — era nel sottosuolo e vi si recitava il pomeriggio della domenica. Non vi erano attrici, naturalmente, ma soltanto attori.

La commedia che «teneva il cartellone» per mesi e mesi era intitolata Il birichino di Parigi, il quale, all'ultimo, si scopriva essere il figlio di un maresciallo di Francia. Noi allievi, pur sapendo l'intreccio a memoria, nel momento in cui il birichino saltava sulle ginocchia del padre generale, scoppiavamo in pianto. Ma era una bella commedia, come si scrivevano una volta, senza problemi centrali e «tirate» filosofiche. Divertivano e non addormentavano.

Gente magnifica, ascoltata ieri sera, pur essendo scritta da un commediografo del calibro di Saroyan, è soporifica, ancorchè vi aliti un gilissimo [illegible] di poesia sostenuto da una sana, umana e consolante filosofia.

Bravissimi i dilettanti del gruppo «I pochi» di Alessandria, che meritano di essere menzionati: Alva Cellerino, Rosetta Corrado, Luciano Negri, Ennio Dolfus, Giuseppe Fornerìs, Renato Guarone, Luigi Alcenti, Ruggero Scarabelli, Giocondo Cibin.

e. q.

"Festival" all'Alfieri

Wanda Osiris comparirà stasera all'Alfieri, con Henry Salvador, in «Festival», di Age, Scarpelli, Verde e Vergani

La sorte dell'autista Couffy

V. — *Venute dall'America a Parigi per visitare l'Esposizione, due americane, la giovane e bella coreografa-ballerina Jean de Koven e la sua signora Sockheim, incontrano un bel giovane dall'accento tedesco che si offre di far loro da guida. Due giorni dopo, recatasi ad un appuntamento con lui, Jean de Koven non fa più ritorno e la zia viene a sapere che la nipote è rimasta vittima di rapitori che pretendono una grossa somma per il suo riscatto. Ma, per quante ricerche vengano fatte e nonostante che la signora acconsenta a pagare la somma che le viene richiesta, non si ha alcuna notizia della giovane. Tanto che anche l'inchiesta della polizia viene messa a tacere. Intanto sulla strada nazionale n. 80 due ciclisti prima ed un agricoltore dopo notano una macchina ferma sul ciglio della strada e poco lontano da essa due uomini, uno dei quali sembra dormire. Al ritorno, l'agricoltore nota che la macchina non c'è più e che dei due uomini è rimasto quello che dormiva. Avvicinatosi, si accorge che l'uomo è morto.*

Tutto affannato, l'agricoltore di Blé, fa segno di fermare al primo automobilista che passa e gli mostra il cadavere: «Si tratta di un delitto, almeno così sembra. Andate ad avvertire la polizia di La Motte-Beuvron. Io rimango qui di guardia affinchè nessuno si avvicini e tocchi qualcosa». L'automobilista lancia la macchina alla massima velocità verso il paese indicato dall'agricoltore. Presto i gendarmi sono sul posto ed esaminano il cadavere. L'uomo è stato ucciso da una pallottola sparatagli alla nuca e la morte deve essere stata istantanea. Il capo della 5ª Brigata mobile Protche arriva poco dopo da Orléans. Sulla vittima non vengono trovati nè documenti nè denaro. Il solo indizio che si trova è un fazzoletto cifrato con le iniziali J. C.; sulla sua giacca c'è il nome di un sarto parigino. Protche telefona immediatamente alla Sûreté e dietro sua indicazione alcuni ispettori si recano ad interrogare il sarto parigino che ha confezionato l'abito. Ma la polizia non ha fortuna nelle sue ricerche, perchè il sarto ha confezionato parecchie decine di completi con la stoffa uguale a quella dell'abito dell'ucciso. Occorrono per lo meno le misure. E la Brigata mobile di Orléans le dà per telefono; consultando l'elenco dei suoi clienti il sarto finisce per trovare il nominativo di colui al quale è stato venduto l'abito: si tratta di un certo Giuseppe Couffy, albergatore a Levallois. Muniti dell'abito, dell'orologio, del fazzoletto del morto della nazionale n. 20, gli agenti si recano a Levallois, e al Parc-Hôtel interrogano la proprietaria, la signora Couffy, che riconosce abito e oggetti di proprietà del marito, che faceva l'albergatore ed anche l'autista per servizi privati. Il giorno dopo la signora Couffy riconosce nel morto il proprio marito. Le indagini della polizia non portano però molto lontano, perchè non possono venire raccolte che vaghe notizie sull'individuo che è stato visto a fianco dell'autista Couffy, nella Vivastella, tra Parigi e il chilometro 163 sulla strada nazionale n. 20. Tutto quello che si riesce a sapere è che era alto, robusto, e che aveva un accento straniero, più precisamente un accento tedesco. Quanto alla vettura scomparsa, benchè le sue caratteristiche siano state comunicate a tutti i posti di polizia e di dogana (n. 6200 RJ 4, 35 CV, modello 1935, carrozzeria nera, ruote rosse) e nonostante ne siano state edotte anche le gendarmerie della intera Francia, rimane introvabile. Intanto passano giorni e settimane, e l'affare Couffy cade anch'esso nell'oblio. Il sabato 16 ottobre, verso le 6 del pomeriggio, il signor Fallinger che abita in un edificio al n. 16 della via

Victor-Noir, proprio di fronte al cimitero di Neuilly, indica alla moglie una elegante macchina Cabriolet verde oliva, dalla capote grigia che a fari accesi sosta sotto le loro finestre. La domenica mattina il signor Fallinger, uscendo di casa, constata che la Cabriolet è ancora ferma allo stesso posto della sera prima e nonostante che sia giorno fatto ha ancora i fari accesi. Incuriosito, il signor Fallinger si avvicina alla macchina insieme a un altro passante, certo Laperrou. I due uomini aprono una porta della vettura e gettano uno sguardo nell'interno di essa, ma, improvvisamente, lividi, atterriti si ritraggono, gettando un grido d'orrore...

Weidmann

Segue: Roger Le Blond cerca capitali

ULTIME NOTIZIE

DUE AGITAZIONI CHE SI AGGRAVANO

Lo sciopero dei professori e di 60 mila parastatali

Si sono schierati a favore degli insegnanti il Consiglio Superiore della P. I. e il Partito Liberale - Una riunione con l'intervento del ministro Ermini - Grave dissidio tra le Botteghe Oscure e la CGIL per il successo dei democratici alla FIAT

ROMA, venerdì sera.
Agli insegnanti che oggi continuano il loro sciopero in tutta Italia si sono aggiunti i sessantamila parastatali che scioperano oggi e domani. E tutte e due le categorie minacciano di continuare con maggiore intensità la loro agitazione, se le loro richieste non saranno accolte. Inoltre lo sciopero degli insegnanti da manifestazione di carattere economico minaccia di assumere addirittura carattere politico. Infatti il Consiglio Superiore del Ministero della Pubblica Istruzione si è schierato con gli scioperanti, e un Partito governativo, il Partito liberale, ha fatto altrettanto, nonostante che il Tesoro abbia ribadito ancora ieri di non potere, almeno per il momento, accogliere le richieste degli insegnanti.

Stamane è tornato a riunirsi il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione con l'intervento dello stesso ministro Ermini. Gli insegnanti chiedono una completa differenziazione di carriera e di stipendio, come è già stato fatto per i magistrati. Essi sono disposti a rinunciare agli arretrati dal primo luglio 1954, ma insistono perchè la differenziazione entri in vigore dal primo luglio prossimo e non dal primo luglio 1956. Invece il Tesoro oppone che la «differenziazione» fra impiegati dello Stato e insegnanti non può avvenire se non dopo l'applicazione della legge delega e la sistemazione dei pubblici dipendenti, avvertendo che, comunque, non se ne possono assumere impegni che vadano al di là delle possibilità del bilancio.

Il dissenso, come si vede, è di fondo e investe problemi non risolvibili con una lotta interministeriale. Gli insegnanti, pure essendo arrivati allo sciopero a denti stretti, insistono nella loro agitazione, esasperati dal fatto che finora il Governo non avrebbe dedicato al loro problema l'attenzione che pure era necessaria, e anche nelle riunioni che i delegati degli insegnanti hanno avuto con il ministro della Pubblica Istruzione e con il sottosegretario al Tesoro, avrebbero constatato che il loro problema era conosciuto soltanto superficialmente e niente affatto condiviso. Essi sono perciò decisi ad arrivare fino in fondo: minacciano di scioperare all'epoca degli scrutini, e alla fine di aprile e di portare lo «sciopero ad oltranza» se allora non avranno avuto soddisfazione.

Per i parastatali, il Tesoro ha preso netta posizione contraria. Il ministro Gava, in un discorso alla radio, ha documentato la posizione di questi lavoratori che in molti casi hanno superato il 25 per cento in più loro riconosciuto rispetto agli statali. Un impiegato di gruppo V dell'I.N.P.S., ad esempio, percepisce già 45.000 lire annue in più, oltre il 20 per cento di maggior stipendio, rispetto ai pari grado statali; con le richieste ora avanzate si arriverebbe a un aumento, oltre il predetto 20 per cento, di circa 445.000 lire, superando lo statale di ben 370.000 lire.

Ma il Comitato di coordinamento dei parastatali ha dichiarato «inesatte» le dichiarazioni del ministro: gli esempi segnalati dal ministro non sono lontani dalla realtà, ma i parastatali sarebbero [illegible] dal trattamento economico indicato da Gava.

Anche i dipendenti dell'E.N.P.A.S. che in un primo tempo dovevano astenersi dallo sciopero, vi hanno aderito: sui loro conti, si sono accorti che i loro stipendi, rispetto a quelli degli statali, non sono aumentati del 20 per cento, bensì soltanto dell'8 per cento.

Gli impiegati salariati, che hanno avuto un aumento di 8 mila lire, hanno scioperato soltanto per un'ora, per solidarietà con gl'impiegati. Altre agitazioni sono alle viste: gli edili proseguono la loro agitazione, mentre i lavoratori del commercio, che dovevano scioperare domani, hanno sospeso l'agitazione, accettando l'invito di una mediazione proposta da Vigorelli.

La polemica sulle elezioni alla Fiat non accenna a placarsi. Dalle Botteghe Oscure non si è avuta alcuna smentita alle notizie diffuse dai loro stessi ambienti del grave dissidio apertosi nella direzione comunista e che avrebbe investito la stessa posizione del segretario della CGIL Di Vittorio. E' sintomatico, però, che il commento alle elezioni di Torino viene oggi affidato sul giornale comunista dall'on. Longo e non già da Di Vittorio, come sempre accade quando si tratta di grosse questioni sindacali. Il quale è apparso un segno non indifferente del proposito della direzione comunista di intervenire in maniera sempre più massiccia in seno alla Confederazione del Lavoro.

Screzi vengono nel mentre segnalati per l'assegnazione dei seggi che sono andati alla CGIL. Sembra che gli stessi un accordo pre-elettorale, per modo che la divisione fra socialisti e comunisti avvenisse in egual misura, ma sembra invece che i comunisti vogliano ora fare la parte del leone, per cui la divisione non è ancora avvenuta.

Anche il d.c. on. Pastore è intervenuto con un articolo sul «Popolo» per sottolineare l'impegno e la responsabilità che la CISL assume con la vittoria nella maggiore azienda italiana. Non bisogna trarre dalla vittoria di Torino — ha detto in sostanza Pastore — le stesse errate interpretazioni che si trassero dopo la vittoria del 18 aprile. Accanto al «rinfrancarsi di una rinnovata coscienza proletaria, si impone il formarsi di una nuova coscienza padronale».

E, rispondendo a Fanfani, Pastore ha detto: «Ci si dia atto che, se molto resta da fare da parte dei sindacati, moltissimo può fare, purchè ne abbia la volontà, lo stesso Stato democratico». E già a Torino si chiede un chiaro regolamento aziendale e l'inserimento dei lavoratori nel processo produttivo ed economico del grande complesso industriale.

Matteotti e Reale si sono incontrati per discutere la opportunità di unire in liste comuni i due partiti socialdemocratico e repubblicano nelle elezioni siciliane; e naturalmente il discorso si è allargato alla possibilità di arrivare a quel «fronte laico» di cui si parla da molto, senza che per altro si sia giunti ancora a fatti concreti. Ma proprio contro questo «fronte» si scaglia con inusitata violenza, dalle colonne del giornale dell'Azione Cattolica, il padre domenicano Spiazzi, il quale chiede addirittura che si «scuoti il popolo», volendo forse sottintendere il ricorso a nuove elezioni politiche. Un simile invito della destra cattolica, proprio mentre ci si avvia faticosamente a una chiarificazione politica, è apparso quanto meno inopportuno.

Silvia Colombo, accusata di simulazione di reato e calunnia

STAMANE DAVANTI AL TRIBUNALE DI MONZA

Iniziato il processo alla simulatrice di Caponago

Silvia Colombo è imputata di aver incolpato un giovane reduce per un'aggressione mai avvenuta e di aver scritto lettere anonime per rafforzare le sue accuse

Monza, venerdì sera.
Silvia Colombo, di Emilio, di 21 anni, da Caponago d'Adda, è comparsa stamane dinanzi ai giudici del Tribunale di Monza imputata di avere incolpato il giorno 11 dicembre 1947 il giovane Giuseppe Gervasoni, fu Francesco, reduce di guerra, di averla imbavagliata, legata, e sottoposta a violenze, e rapinata della somma di 5000 lire. La stessa Colombo è imputata altresì di aver esibito il 6 febbraio 1948 lettere anonime e minatorie a lei dirette — è risultato invece che erano state scritte da lei stessa — per rafforzare l'accusa contro il Gervasoni. Infine è imputata di avere affermato il 28 dicembre del 1953 di essere stata aggredita, sequestrata, legata, imbavagliata da tre individui presso la cascina Doppia sulla strada comunale di Caponago.

La Colombo, curva e disfatta, corrosa dal male che la consuma dall'età di 17 anni, ha confermato — come già disse ai carabinieri e ai giudici in varie deposizioni, dopo il 1953, di aver compiuto i reati a lei ascritti. Ha dichiarato di essere sempre vissuta sotto un grande rimorso per avere fatto condannare il Gervasoni.

Dalla lettura delle sue precedenti deposizioni è risultato che la Colombo, figlia di umile gente, incominciò da bambina a chiedere l'elemosina; a undici anni fu oltraggiata da un individuo il quale pretese di insegnarle un modo più facile ad ottenere facili guadagni. Essa continuò poi di avventura in avventura contraendo all'età di 17 anni la grave malattia che ha tuttora.

Il giorno 11 dicembre 1947, dopo un incontro in aperta campagna con uno sconosciuto, dal quale non ebbe alcun compenso, credette opportuno di simulare l'aggressione; quindi si legò, si mise in bocca terra ed erba, poi si imbavagliò e cominciò a gemere finchè fu soccorsa dagli abitanti di una cascina. Il Gervasoni fu perciò condannato ad undici anni nonostante avesse presentato un alibi che non gli fu però creduto.

Sopraffatta dal rimorso la Colombo andò da un sacerdote al quale confessò il suo reato; il sacerdote le impose di costituirsi e di dire la verità; ma essa non ebbe il coraggio di ubbidire.

Nel dicembre 1953 quando il Gervasoni stava per usufruire dell'amnistia, la Colombo simulò la seconda aggressione. I gravi sospetti che già si nutrivano sul suo conto venivano confermati dalle stesse sue dichiarazioni. Infatti essa si decise a dire la verità. E lo ha fatto — ha dichiarato stamane in udienza — per vedere scagionato il Gervasoni.

Quindi a mezzogiorno ha incominciato a parlare il P. M. il quale in circa un'ora ha riepilogato i fatti e ha compiuto una indagine di tutta la vita della Colombo per la quale ha chiesto la condanna a 4 anni e 3 mesi di detenzione, e 3 anni di ricovero in casa di cura. L'avv. Dadea, difensore della Colombo, ha chiesto che alle ore 13 fosse sospesa l'udienza per poi riprenderla alle ore 15 avendo egli preannunciato una arringa di due ore in difesa della sua cliente.

Un camion militare investe un trattore agricolo

Cuneo, venerdì sera.
Un incidente che poteva avere conseguenze molto più gravi è avvenuto ieri sulla strada provinciale Saluzzo-Bra. Un autocarro militare pilotato dal caporale Sergio Bonino di anni 22 da Torino, effettivo al IV Alpini, a causa di un probabile guasto allo sterzo, sbandava investendo un carro agricolo trainato da un trattore e guidato dal proprietario Antonio Rasè di anni 48 da Cherasco.

A seguito del violento urto l'autocarro usciva di strada e il Bonino riportava gravi contusioni al torace e all'addome, per cui è stato ricoverato di urgenza nell'ospedale militare di Savigliano. Sull'autocarro viaggiavano anche gli alpini Romano Tomatis e Giovanni Novarino, che riportavano ferite lievi.

Miracoloso fenomeno che riprende in Liguria

Piana Crixia, venerdì sera.
Dopo circa due secoli la meraviglia di Piana Crixia, il famoso fungo di calice di colossali proporzioni, ritorna a «piangere», torna cioè a versare dalle sue scanalature una sostanza viscida che un tempo era ritenuta ricca di virtù miracolose e faceva accorrere i valligiani per prendere il liquido ed usarlo a beneficio di infermi.

Il dono benefico durò fino al giorno che una valligiana usò la sostanza per curare una sua giovenca.

Forse ora è cessata la «punizione» per aver usato quelle sostanze su un animale, o forse è il miracolo che è ripreso. Il fungo è comunque tornato a «piangere» e la gente fa un gran parlare ed accorre numerosissima ad osservare.

Lancia sul nipotino una pentola d'acqua bollente

Milano, venerdì sera.
Un vecchio, in un accesso di ira, ha scaraventato una pentola di acqua bollente sul nipotino.

Protagonisti del crudele episodio sono stati Luigi Nardi, di 78 anni e il decenne Mario Zampieri. Nonno e nipote abitano alla Cascina Americana, un'abitazione rustica alla periferia di Legnano. Non si sa esattamente cosa sia avvenuto; forse il nipotino ha mancato di rispetto verso il vecchio, forse ha commesso una birichinata.

Certo è che Luigi Nardi si accese d'ira: senza riflettere un attimo afferrò una pentola colma d'acqua che bolliva sul fuoco e la scagliò addosso al nipote. Il piccolo Mario ha intuito il pericolo ed ha voltato fulmineamente le spalle cercando di fuggire.

Le grida del ragazzo, uscito in cortile, hanno attirato gli altri suoi parenti abitanti nella cascina. Il piccolo è stato trasportato d'urgenza all'ospedale maggiore di Milano dove i sanitari lo hanno giudicato gravissimo per le ustioni riportate. Il nonno si è costituito poco dopo ai carabinieri.

Alle Assise di Casale la tragedia di Vignale Monferrato

L'ora della sentenza

All'udienza di stamane l'imputato è apparso sensibilmente turbato. Folla enorme nell'aula - La Corte in camera di consiglio dalle 10,30

L'imputato Michele Simonicello stamane in Tribunale

Dal nostro corrispondente

Casale, venerdì sera.
L'udienza di stamane del processo Simonicello si è aperta di fronte a un pubblico strabocchevole. L'imputato è comparso in aula stavolta senza gli occhiali da sole; e, appena entrato, il suo sguardo turbato si è puntato subito con ipnotica fissità ora sull'uno ora sull'altro dei componenti la giuria che dovrà decidere del suo futuro destino.

Il presidente dott. De Luca ha dato subito la parola all'ultimo difensore, avv. Restaino, un giovane penalista lucano che da soli due anni risiede in questa città e che si è già affermato brillantemente. L'avvocato Restaino, premesso che il delitto del Michele Simonicello è il tipico delitto della gente del Mezzogiorno, particolarmente sensibile alle questioni d'onore, ha invitato la Corte a trarre le conseguenze che derivano da questa considerazione. Quindi è passato ad esaminare il movente del crimine.

«Tre sono le ipotesi, secondo me — afferma il difensore — che possono spiegare quel triste fatto di sangue della sera del 21 aprile 1954; e su queste ipotesi mi permetto di richiamare l'attenzione di questa Corte attraverso l'esame approfondito delle risultanze processuali da cui si dovranno ricavare e la verità dei fatti e i motivi che li determinarono».

L'avv. Restaino si pone tre domande: 1) l'imputato fu spinto da una furia selvaggia derivata dal suo desiderio sessuale non appagato dalla donna di cui si è detto egli fosse innamorato? 2) agì per quel particolare valore morale e sociale inteso ad eliminare quella situazione di fatto amorale e antisociale determinata dall'uccisa a danno della famiglia del fratello? 3) fu spinto dal suo istinto brutale, misto alla sua particolare predisposizione al delitto?

Passando ad esaminare le tre ipotesi il difensore, richiamandosi ripetutamente alle risultanze testimoniali, esclude con assoluta certezza che vi fosse mai stato alcun tentativo di violenza carnale in danno dell'uccisa e che quindi l'imputato non fu portato al delitto dalla spinta passionale, come si sostiene dall'Accusa. Insiste invece sulla seconda ipotesi, quella del motivo del particolare valore morale che, a parer suo, è pacificamente emerso dalle risultanze processuali, ed esclude, infine, la terza ipotesi ponendo in rilievo i precedenti penali dell'imputato e il servizio prestato nell'Arma dei carabinieri per oltre cinque anni.

L'avv. Restaino, esaurita questa prima parte, passa a trattare brevemente della premeditazione e, richiamandosi a quanto aveva già detto ieri sera il suo collega di difesa avv. Saffirio in merito al fatto, aggiunge testualmente:

«Stabilito con certezza che l'imputato agì per un motivo di particolare valore morale e sociale, diventa inconciliabile la maggiore intensità di dolo richiesta dalla premeditazione con l'assenza di un motivo grave». E a proposito il difensore si richiama a qualche autore di diritto penale ed a qualche sentenza della Suprema Corte.

Infine, concludendo per l'omicidio volontario non premeditato in danno della donna, e per il delitto di minacce aggravate in danno del fratello Emanuele Simonicello, e dopo aver esaminato le risultanze che escludono la volontà omicida nei confronti di quest'ultimo, chiede l'applicazione delle attenuanti previste dagli articoli 62, numero 1 e 2, e 62 bis del Codice penale con la condanna dell'imputato al minimo della pena.

L'arringa del difensore è durata esattamente un'ora e 25 minuti. Il presidente ha poi chiesto all'imputato se avesse nulla da aggiungere e, alla sua risposta negativa, la Corte si è ritirata per deliberare. Erano le ore 10,30 precise.

o. d. a.

ERA SCOMPARSA DA UNA SETTIMANA

Una bambina di Detroit barbaramente trucidata

Il cadavere rinvenuto in un magazzino - Strangolata e colpita con quindici coltellate - Seicento persone fermate ma nessuna traccia dell'assassino - Il pianto disperato del padre al momento del riconoscimento

Detroit, venerdì sera.
La Polizia ha rinvenuto in un magazzino adibito a deposito di carne macellata a 35 chilometri dalla città il cadavere orrendamente mutilato di una bambina di sette anni, tale Barbara Gaca. Il corpo della bambina, che presentava numerose ferite di arma da taglio, era avvolto in una coperta militare. Vicino al cadavere sono stati trovati, inzuppati di sangue e stracciati, gli abiti della vittima.

Le prime indagini della Polizia hanno permesso intanto di appurare che la bambina, scomparsa da circa una settimana, è stata seviziata, picchiata a sangue, strangolata e quindi colpita con 15 coltellate. Prima del rinvenimento del cadavere, gli agenti avevano «fermato» oltre 600 persone, ma senza successo. Immediatamente dopo la scoperta sono stati «fermati» altri due uomini.

Uno di essi, un uomo di 50 anni, da Pontiac, è stato rilasciato dopo essere stato sottoposto ad esame col «rivelatore di menzogne» mentre il secondo è stato trattenuto per essere interrogato in merito ad una serie di casi concernenti la moralità e nei quali l'individuo è coinvolto.

Il medico Richard E. Olsen, di Pontiac, ha dichiarato che la bambina è deceduta probabilmente il 24 marzo scorso, il giorno stesso in cui salutò per l'ultima volta la mamma per recarsi a scuola. Condotto all'obitorio per l'identificazione della bambina, il padre di questa, Frank Gaca, un postino di Detroit, ne è uscito singhiozzando convulsamente e dicendo: «Spero soltanto che non abbia sofferto».

A due metri dal cadavere della piccola Barbara sono stati trovati parte dei vestiti inzuppati di sangue. Sparsi intorno erano la cartella, matite, penne ed il quaderno coi compiti fatti a casa. All'ultima pagina scritta dalla bambina, a caratteri quasi stampatello, l'esercizio eseguito impiegando la parola «angelo»: «Amo un angelo. Voglio un angelo. Ho un angelo».

Dalle zero di stamane

Berlino stretta nel «blocco freddo»

BONN, venerdì sera.
Dalle ore 0 di stamane le autorità comuniste della Germania orientale hanno iniziato il «blocco freddo» di Berlino: tutti gli autisti che varcano la frontiera fra le due Germanie vengono invitati dagli agenti della polizia popolare a pagare «tasse stradali» dai 100 ai 380 marchi, cioè dalle 15 alle 45 mila lire circa. Di conseguenza il traffico interzonale si è ridotto di colpo già nelle prime ore della mattinata del 80 per cento circa e nel giro delle prossime 24 ore sarà completamente interrotto.

La grave situazione determinata dal «blocco freddo» di Berlino è all'esame degli alleati e del governo di Bonn. Come prima misura è stata decisa l'istituzione di tredici treni speciali che dovranno assicurare alla ex-capitale i rifornimenti di viveri.

Sembra però per molte ragioni che i treni non possano sopperire completamente alle necessità locali.

Oggi a Bonn si riunisce in seduta straordinaria il Gabinetto federale per un esame della situazione. La riunione sarà presieduta dal cancelliere stesso. E' atteso poi nella capitale federale il borgomastro di Berlino Otto Suhr che ha chiesto già agli alleati misure di rappresaglia contro le autorità comuniste di Berlino est.

Da parte loro gli alleati non sembrano disposti a tollerare passivamente le misure adottate dal Governo della Germania est.

b. i.

Truffatore torinese acciuffato ad Asti

Asti, venerdì sera.
Stamane gli agenti della Squadra Mobile della nostra Questura hanno arrestato un pericoloso pregiudicato torinese ricercato da diversi mesi dalle questure del Piemonte. Si tratta di tale Ilio Tognoni, di Italo, il quale aveva compiuto numerose truffe in danno di Case editrici dalle quali si faceva consegnare libri di valore, impegnandosi a pagarli in un secondo tempo, e quindi li rivendeva a peso per poche centinaia di lire. L'ultimo truffato è stato il prof. Andrea Scenetta, di Asti, il quale aveva affidato al Tognoni volumi del valore di 40 mila lire che il lestofante vendeva per pochi biglietti da cento.

Una suicida decapitata dal treno a Biella

Biella, venerdì sera.
La scorsa notte una donna di 53 anni, Clelia Prina, si è tolta la vita facendosi travolgere dal treno nei pressi del casello di rione Vernato. La poveretta si era coricata attraverso i binari e il convoglio le ha troncato nettamente il capo. Si ignorano i motivi del disperato gesto.

Felice conclusione delle indagini sull'uccisione dei due d.c.

La piena confessione dell'attentatore di Colombaia

(Segue dalla 1a pagina)

cennio, ricostruito, il popolo di Reggio Emilia e dell'Italia intera attendeva questa fondamentale notizia con un'ansia pari alla enorme gravità del misfatto. Lo dimostravano le migliaia e migliaia di messaggi pervenuti alla Democrazia Cristiana di Reggio Emilia, lo immenso cordoglio ai funerali svoltisi a Carina, l'interesse più unico che raro di tutta la stampa nazionale».

Un comunicato diramato stamane dalla Prefettura di Reggio Emilia conferma ufficialmente che Guerrino Costi «era un attivista del Partito comunista italiano e già capo cellula». Il Costi coniugato con tre figli è un uomo piuttosto alto, magro, scuro di capelli e di carnagione. Egli, nella zona di Carpineti, era anche conosciuto col nomignolo di «Asino sapiente» per la presunzione di saper sempre tutto e la sua sentenziosità.

Risulta che, dopo la Liberazione, egli era stato fra i promotori della sezione comunista a Colombaia. Il sindaco di Carpineti, Nello Lugoli, era sovente in contatto con l'arrestato per questioni di partito e si era recato parecchie volte nella casa dei Costi in località Colliolla. Guerrino Costi ricopre ancora la carica di presidente della Latteria Sociale di Colliolla.

In base alle ultime informazioni si sarebbe aggravata la posizione di Renzo Germini, detto «Sole», gestore dell'altra trattoria di Colombaia, che fu fermato subito dopo l'attentato. Si apprende frattanto che il fucile dell'attentatore è di fabbricazione inglese, marca «Enfield», e conteneva ancora nove colpi. L'«Enfield» è una arma da guerra a dodici colpi.

Gigi Ghirotti

Vittime del 1° aprile i cacciatori dell'oltrepò

Voghera, venerdì sera.
Un centinaio di cacciatori, alcuni provenienti dai dintorni, si sono adunati stamane alle ore 11 davanti al salone Ariston dove un inesistente on. Giacomo Berretta, membro del CONI e rappresentante della caccia avrebbe dovuto tenere un'importante conferenza sul tema «Legalità delle libere associazioni dei cacciatori e rapporti di questi con la federcaccia». La manifestazione era stata annunciata da vistosi manifesti affissi un po' dappertutto e in molti comuni del Vogherese. Inoltre stamane la propaganda era stata intensificata con la distribuzione sul mercato di migliaia di manifestini.

L'interesse dei cacciatori per questa conferenza ha trovato giustificazione nel fatto che da tempo nell'Oltrepo i seguaci di Sant'Uberto sono divisi in due fazioni: una che sostiene la Federcaccia e l'altra appartenente all'associazione liberi cacciatori dell'Oltrepo contraria all'obbligo di associazione alla Federcaccia.

Nessuno dei cacciatori accorsi per ascoltare la conferenza aveva minimamente dubitato trattarsi di un pesce di aprile organizzato con indubbia originalità dagli studenti universitari vogheresi. Solo dopo aver atteso per una buona mezz'ora davanti al locale chiuso la folla dei cacciatori e di curiosi si rendeva finalmente conto di essere stata abilmente giocata e si allontanava rapidamente.

Colpita a cornate da un bue inferocito

Alessandria, venerdì sera.
E' stata ricoverata all'ospedale di Alessandria in gravi condizioni per frattura della gamba sinistra ed altre lesioni in più parti del corpo la contadina Delfina Cassola di 34 anni residente a Castelnuovo Belbo. La poveretta era stata colpita a cornate da un bue inferocito mentre lo conduceva nella stalla, e forse sarebbe morta se non fosse stata liberata in tempo dai familiari.

CRONACA

Cercano di incendiare un mobilificio e un negozio

Due criminali tentativi per incendiare una fabbrica di mobili e un negozio sono stati sventati questa notte dai passanti. A mezzanotte il signor Paolo Collesei, abitante in via Alvasca 15, mentre passava davanti al portone di via Avigliana 2 notava che si sprigionava di un fuoco si alzava da una finestra del mobilificio Marchetti. Senza esitare, si avvicinava e scorgeva che le fiamme si levavano da un grosso barattolo. Con la mano gettava a terra il recipiente che cadendo si apriva, rivelando il contenuto: un grosso batuffolo di cotone imbevuto di benzina e sei cartucce da cacciatore. Evidentemente l'attentatore intendeva, con la rudimentale bomba, incendiare il magazzino.

Alle 3 alcuni nottambuli hanno scorto in piazza Carlo Felice un giovane intento ad appiccare il fuoco alle tende avvolgibili di un negozio di abbigliamento. Le fiamme sono state prontamente spente e l'incendiario consegnato alla polizia.

Inizio dei corsi alla Università Popolare

Anche quest'anno l'Università popolare (via Viotti 4, secondo piano, presso il Centro culturale di «Comunità») ha organizzato un interessante ciclo di conferenze-conversazioni sui tempi più svariati di cultura e di attualità. Il corso comincia domani alle 21: il prof. Cesare Scaringi parlerà su: «Tumori e cancri».

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

E' mancato ai vivi l'anima retta e buona di
Enrico Colnago
d'anni 61
dopo una vita tutta dedita al lavoro e alla famiglia. Ne piangono la irreparabile perdita inconsolabili: la moglie, i figli, la figlia, i fratelli, il genero, la nuora, i cognati, le cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 3 aprile alle ore 15 in Salassa Canavese. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Minot Jelke riconosciuto colpevole nel processo per le "ragazze-squillo,,

La giuria ha pronunciato il verdetto dopo una riunione di 10 ore - L'erede del "re della margarina,, in libertà provvisoria fino alla sentenza del giudice - La pena può arrivare a un massimo di 40 anni di reclusione

NEW YORK, venerdì sera.
Minot «Mickey» Jelke, l'erede del «re della margarina» accusato di aver corrotto giovani donne a scopo di lucro, è stato riconosciuto colpevole dalla giuria, la quale ha pronunciato il verdetto dopo essere rimasta riunita per più di 10 ore.

Nel primo processo, svoltosi nel 1953, il Jelke era stato riconosciuto colpevole del medesimo reato e condannato ad una pena di reclusione da tre a sei anni da scontare nel carcere di Sing Sing.

Il processo è stato rifatto in seguito ad un ricorso presentato dal condannato. Tuttavia, il verdetto odierno mostra che nessun elemento nuovo è intervenuto a rendere meno grave la posizione di «Mickey» il quale, non potendo soddisfare il desiderio di una vita comoda coi 200 dollari mensili corrispostigli dal padre, traeva lauti profitti da ignominiose prestazioni che egli era riuscito ad imporre a diverse giovani donne.

Il Jelke, che è sposato, è stato riconosciuto colpevole di due capi d'accusa: aver indotto alla corruzione la giovane Pat Ward e d'aver compiuto un tentativo analogo nei confronti di Marguerite Cordova. I due reati comportano pene restrittive della libertà personale fino ad un massimo di 40 anni.

L'erede 25enne del miliardario «re della margarina» è impallidito visibilmente all'annuncio del verdetto, ma ha mantenuto la sua calma. Aveva atteso la sentenza passeggiando nel cortile del Tribunale in compagnia della moglie Silvia.

Jelke potrà godere della libertà provvisoria concessagli in seguito al versamento di una cauzione di 45 mila dollari, effettuato dal padre, e ciò fino al giorno in cui il giudice Francis Valente, che ha presieduto entrambi i processi, avrà emanato la sentenza.

Minot Jelke arriva in tribunale col suo avvocato

TORINO - A. IX - N. 77
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
1-2 Aprile 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Pauroso scontro automobilistico

Un morto e undici feriti è il tragico bilancio di un pauroso scontro fra una corriera e un furgone da campeggio presso Petaluma, in California. L'unica vittima dell'incidente è stato l'autista della corriera, tale Fred Edgar Morris, il quale recentemente aveva avuto una citazione al merito per sette anni di guida continuata senza incidenti. Il poveretto è deceduto in un vicino ospedale a causa delle ferite riportate. Nella foto, una donna viene soccorsa subito dopo l'incidente. (Telefoto)

Il congresso socialista al Teatro Carignano

Un aspetto del Teatro Carignano ove ieri mattina si sono iniziati i lavori del congresso del P. S. I. E' al microfono il «leader» socialista onorevole Pietro Nenni, il cui discorso è durato circa tre ore e mezzo. (Foto Moisio)

Sulle spiagge

Questo costume da bagno, chiamato «Libellula», è destinato a dominare sulle spiagge francesi di quest'anno. E' in «lastex» argento con una applicazione in faglia stampata a colori vivaci. Esso si distingue dalla linea comune degli altri modelli per l'applicazione la cui forma ricorda le ali di una farfalla.

Moda parigina

Cappellino primaverile parigino: la calotta, di paglia intrecciata, è bordata di «grosgrain» bianco.

Pettinature di Antonio per le giapponesi

Yoko Tani, la bella e giovane attrice giapponese, ammira a Parigi alcuni modelli che il parrucchiere Antonio presenterà in Giappone.

Washington: le 17 donne del Congresso

Le diciassette donne che fanno parte del Congresso degli Stati Uniti hanno posato per il fotografo sulla scalea del Campidoglio. Da sinistra a destra sono: Edith Nourse Rogers (repubblicana, del Massachusetts); Cecil M. Harden (repubblicana, dell'Indiana); Marguerite Stitt Church (repubblicana, dell'Illinois); Joseph R. Farrington (delegata delle Hawaii); Elizabeth Kee (democratica, del West Virginia); Edith Green (democratica, dell'Oregon); Martha W. Griffiths (democratica, del Michigan); Margaret Chase Smith (repubblicana, del Maine); Frances P. Bolton (repubblicana, dell'Ohio); Katherine St. George (repubblicana, di New York); Edna F. Kelly (democratica, di New York); Gracie Pfost (democratica, dell'Idaho); Coya Knutson (democratica, del Minnesota); Ruth Thompson (repubblicana, del Michigan); Leonor Sullivan (Missouri); Vera Buchanan (Pennsylvania) e Iris Blitch (Georgia) (le ultime tre democratiche).

Farà l'indiana

Si chiama Barbara Rush: è stata scelta in un concorso indetto a Hollywood per trovare un'attrice che avesse tutti i requisiti di una bella ragazza indiana.